

Il Pci non è più il partito della speranza e delle illusioni

- ☐ Un meno 4 per cento cancella il voto rosso cominciato dal '75 e mette ufficialmente in crisi tutta un'intensa fase storica che ha mescolato le lotte della Resistenza con quelle del '68-'69
- ☐ La Democrazia Cristiana non ha fatto l'imbarcata che molti pronosticavano, ma mantiene intere le sue posizioni e accresce la sua arroganza
- ☐ Ai partiti di centro (PSDI + 0,6%) si offre, pomandola, la possibilità di fare i servi sciocchi dei prossimi governi democristiani
- ☐ Il PSI rimane fermo, un risultato che gli permetterà di giustificare nuove arrendevolezza a destra
- ☐ Il Partito Radicale ha più che triplicato i voti del '76 ed eleggerà tra i tredici e i quindici deputati, oltre a due o tre senatori. I suoi voti non provengono "da destra" (vedere la stabilità del MSI), bensì da sinistra (vedi i dati di PCI e PSI)
- ☐ PdUP e NSU in lotta per il quorum a Milano. Forse Cafiero entra in Parlamento
- ☐ E, all'attenzione di tutti, il 3,5% in più di astensioni e il raddoppio delle schede bianche e nulle



Davanti alle Botteghe Oscure ieri pomeriggio, non è il '76

“Effetto ayatollah” in Polonia?

La visita di Karol Wojtyla nella Polonia dall'apparente socialismo realizzato continua a mobilitare milioni di persone. I nostri inviati alle prese con il problema del « grande capo », in visita ad un club di giovani e a Czestochowa (a pag. 5-6 e in ultima)





Le elezioni dove in pratica non è successo niente: i primi risultati e i primi commenti

Roma, 4 — « Chi ha rubato i voti di Lavagna? ». La piccola città ligure era stata scelta dalla seconda rete televisiva come campione perché, si dice, nelle ultime elezioni i suoi dati erano poi i più vicini a quelli finali. Quindi, collegamento con Lavagna con il cronista Vasino. In diretta trasmette il primo spoglio delle schede di un collegio senatoriale, con il presidente che legge e tutti gli scrutatori che ripetono in coro. Dallo studio gli chiedono il raffronto con il '76. Imbarazzato Vasino dice di richiamare perché non è preparato, poi dopo dieci minuti li dà: con tanto di raffronto: tutto sbagliato. I conti non tornano, manca circa un quindici per cento al conteggio totale. E' la prima delle gaffe. Poi si passa alla Demoskopia; tutto pronto per il collegamento, ma i responsabili ammettono: « c'è qualcosa che non funziona », abbiamo sbagliato tutto. Abbiamo bisogno di altro tempo ».

Primi dati da Milano, raccolti da postazioni mobili di Radio Popolare: anche qui il conteggio è molto difficile perché c'è una percentuale molto alta di non votanti. Comunque, pare il PCI in calo, la DC in calo e l'aumento di tutti i piccoli. A Torino la stessa cosa: nelle prime sezioni per il senato, insieme ad un aumento dei liberali.

Alla televisione si passa subito alle estrapolazioni e ai pri-

mi commenti degli esperti politici. Il PCI pare abbastanza soddisfatto di aver contenuto la perdita, la DC continua a dire « no comment », la valutazione deve essere prudente. Poi si parla di « riflusso al centro » che però « non premia la democrazia cristiana ».

16.30: DEMOSKOPEA E DOXA

Fino alle 16.30 però i dati di Demoskopia e della Doxa continuano ad essere sensibilmente divergenti. Alle 16.30 prima dichiarazione di rilievo. E' di Manca, PSI: « la flessione del PCI e della DC punisce non tanto la politica di unità nazionale, quanto i due partiti che hanno voluto la crisi di questa politica. Se si confermeranno queste previsioni, non c'è nessun'altra alternativa alla politica di unità nazionale ».

Poi un piccolo colpo di scena: la TV comunica che è in corso una riunione al ministero degli interni per decidere se, contrariamente a quanto deciso in un primo momento, elaborare una proiezione sui dati a disposizione: questi risulterebbero in netto contrasto con le prime proiezioni della Doxa e della Demoskopia. In particolare la DC « non perderebbe ».

Dati da Botteghe Oscure: a Torino, dati di un decimo dell'

elettorato. Il PCI sale del 5 per cento, il PSI sale circa del 3 per cento, il PSDI aumenta dell'1,2, il PRI cala del 3 per cento, la DC perde il 7 per cento, il PR aumenta del 2,2.

ORE 17

Alle 17 la RAI TV, la città campione Lavagna finalmente sforna i dati definitivi del Senato a cui l'Italia dovrebbe uniformarsi. Eccoli: il PR 3,4 per cento; il PCI 31,2 (-3,8); PSI 12,2 (-0,1); MSI 3,5 (-1,2); DN 0,5; DC 36,6 (-0,7); PSDI 3,9; PLI 5,7; PRI 2,9 per cento (questi ultimi tre facevano parte di una lista unica; il raffronto segna un guadagno del 3,2). Anche la percentuale dei votanti, di circa il 3,5 in meno — dicono — si avvicina a quella generale del paese.

Alle 17.10 continua a sballare la Demoskopia che avrebbe dovuto dire tutto « giusto già due ore fa. Adesso la DC ha il 37,3, il PCI 31,2, il PSI 9,7, il PSDI 4,7, il PRI 3,5, il PLI 3,3, MSI il 6,6, DN lo zero, il PR 2,4, NSU lo 0,4.

UNA TELEFONATA

Genova, ore 16.00 (telefonata) l'afa è tremenda, la città è

deserta. In un bar del centro storico si guarda la TV commentando l'astensionismo che, secondo i dati delle 11 di stamattina in Liguria è stato particolarmente significativo (la percentuale dei votanti, salvo un recupero dell'ultima ora sarebbe sceso dall'88,3 per cento all'83,8 per cento). La federazione del PCI sembra deserta, nel cortiletto a fianco c'è una piccola televisione portatile, 7 persone di mezza età, 2 donne, un anziano operaio in tuta. Il giovane che controlla l'ingresso al cancello, dove la bandiera rossa non sventola, afflosciata nell'aria ferma ed umida, ha la faccia scurissima. Chiediamo notizie: rispondono « guardate la televisione ». C'è un clima teso, serio, come se ci fosse un morto nell'altra stanza. Arrivano 3 giovani con i sacchetti della Standa pieni di Coca-cola. Un vecchio compagno guarda Don Lurio alla televisione e commenta: « Mi è sempre piaciuto, ma Della Scala hai visto come balla? E ha più di cinquant'anni ».

LE PRIME DICHIARAZIONI

Poco prima delle 17 alla RAI, dichiarazione di Luciana Castellina, del PDUP: « come è noto noi non siamo presenti al

Senato, abbiamo dato indicazione di votare per il PCI e per i candidati della sinistra socialista. Notiamo con piacere che non c'è un recupero democristiano dei voti che perde il PCI. I voti vanno ai partiti minori. E poiché alla Camera ci siamo anche noi... Vorrei sottolineare come il guadagno dei radicali sia assai minore di quel 4-5 per cento che veniva loro attribuito ».

Stessa ora, Pavolini del PCI a Radio Spazio Aperto di Roma: a caldo, dopo le prime proiezioni, dice che il partito tiene rispetto ai risultati sorprendenti del '76, in alcuni casi addirittura li superava. Ci sono — aggiunge — alcune flessioni nei grandi centri urbani. Alla domanda, che previsioni fate: « ci aguriamo di prendere più voti ».

Balzamo, PSI, capogruppo alla Camera: « la vittoria dei partiti minori è dovuta molto probabilmente ad una sopravvalutazione del ruolo da essi svolto per il non scioglimento delle camere. Per questo sono stati premiati ».

Bernardo D'Arezzo, ufficio elettorale della DC: non dice praticamente nulla, non si fida dei sondaggi.

Alle 17 a Botteghe Oscure, Roma, sede centrale del PCI il clima è di visibile soddisfazione. Si aspettavano probabilmente una tempesta di arretramento, mentre il partito pa-

re fletter
DC non
Alcuni
possibile
76, per
il pieno
visione r
li. Quel
sala dei
sibillante
Protesta
alle 17: l
la nota
mente i
cale da
è risaput
sono pre
nato. Qu
mente la
la nostra
La De
PR si p
in 9 reg

GALLONI

Galloni
17,15 si
subita da
flessione
mediatan
sta è be
mento de
partiti cl
borare a
Un aum
meno de
aut aut
Ad una
Parlato,
nifesto:
stato, ci
una tenu
prattutto
un aume
liani ha
sinistra
bene, qui
ta, ma
per la l
da 30 ar
fo hanno
intermed
l'unico n
il gioco
boom ra
cato, e
migliore
to al di
Telefon
sono leni
città son
due terz
ni. Qui
denza al
Il PCI t
su Milan
le separ
drebbe
al PCI.
sta proib
bassi i
NSU, me
mento n
li in citt
vinca.

IL PCI E ALTRE

Alla f
via Volt
donata,
lito, poc
re del t
biando i
« cauta
simo, qu
mento d
ni, come
Nessun
via Vete
zia Prok
radicali
confermi

Galloni
sione; ri
uno spe
del PCI,
loni pote
verno co

elezioni

re flettere solo di poco, e la DC non aumentare. Alcuni commenti: «non è possibile fare paragoni con il '76, perché allora il PCI fece il pieno al di là di ogni previsione rosea». «Siamo stabili». Quelli che scendono dalla sala dei dati si dimostrano visibilmente soddisfatti.

Protesta del Partito Radicale alle 17: la Demoskopia — dice la nota — separa arbitrariamente i dati del partito radicale da quelli di NSU quando è risaputo che le due liste si sono presentate insieme al Senato. Questo dimostra ulteriormente la qualità di regime della nostra televisione».

La Demoskopia risponde: il PR si presenta con NSU solo in 9 regioni.

GALLONI SI RALLEGRA

Galloni, segreteria DC, alle 17,15 si rallegra della perdita subita dal PCI ammette la lieve flessione democristiana ma immediatamente aggiunge che questa è ben compensata dall'aumento dell'area complessiva dei partiti che non intendono collaborare al governo con il PCI. Un aumento di tutti, quindi, meno del partito che ha posto aut aut all'alleanza di governo. Ad una radio libera Valentino Parlato, della direzione del Manifesto: «è positivo che ci sia stato, come noi auspicavamo, una tenuta della sinistra, e soprattutto che non ci sia stato un aumento della DC. Gli italiani hanno ragionato così: la sinistra non si è comportata bene, quindi non l'hanno premiata, ma neppure hanno votato per la DC che conoscono bene da 30 anni. Con un po' di schifo hanno votato per i partiti intermedi, perché questo era l'unico modo per tenere aperto il gioco politico. Il timore del boom radicale non si è verificato, e anche se alla camera miglioreranno i risultati, è molto al di sotto delle previsioni».

Telefonata da Milano: i dati sono lentissimi, per adesso dalla città sono arrivati solo quelli di due terzi di Sesto San Giovanni. Qui è confermata una tendenza alla perdita di DC e PCI. Il PCI ha fatto una proiezione su Milano e provincia, tenendo le separate: in Lombardia perderebbe di più la DC rispetto al PCI. Sempre secondo questa proiezione sarebbero molto bassi i risultati al senato di NSU, mentre ci sarebbe un aumento molto grosso dei radicali in città, più contenuto in provincia.

IL PCI DI MILANO E ALTRI

Alla federazione del PCI di via Volturino di Milano, si è radunata, contrariamente al solito, poca gente. Ma col passare del tempo sta un po' cambiando il clima e aumenta la «cauta tranquillità». E' fortissimo qui lo sdegno per l'aumento del PSDI. «Quei ladroni, come hanno fatto?».

Nessun commento ancora da via Vetere, sede di Democrazia Proletaria di Milano. Per i radicali invece i risultati sono conformi alle loro previsioni.

Galloni, di nuovo in televisione; risponde alla domanda di uno spettatore, evidentemente del PCI, che chiedeva come Galloni potesse prospettare un governo con i partiti minori do-

po aver assistito a Genova ai funerali di Guido Rossa. Li gli operai dicevano «vogliamo un governo col PCI», gli dice. Galloni, duro, risponde: «in un sistema democratico contano i voti e non le piazze». Un altro democristiano di razza, Guglielmo Zucconi, direttore de La Discussione: si premura di fare le somme contrapponendo DC e partiti di centro al blocco PCI PSI. Dice che i primi raggiungono più o meno il 50 per cento, mentre gli altri arrivano al 43-44 per cento. A meno che, aggiunge, non vogliate considerare il partito radicale, partito di sinistra cosa che io ri-

LA PRIMA PROIEZIONE PER LA CAMERA

Alle 17,45 la prima attesissima proiezione Demoskopia per la Camera: DC 36,4; PCI 32; PSI 8,5; PSDI 3,3; PRI 3,6; PLI 2,2; MSI 6,3; DN 0,6; PR 3,3; NSU 0,6; PDUP 1,2.

Dichiarazione di Jean Fabre segretario del Partito Radicale: «certamente è soddisfacente passare al Senato al 2,4 per cento. Tuttavia mi colpisce moltissimo il 3,5 per cento di astensioni. Penso che una gran parte di questi voti sarebbe andata ai radicali. E' questo anche un frutto della campagna qualunque fatta dai partiti di regime. Nel '76 ci fu un incremento del 30 per cento tra camera e senato di voti. Questa volta sarà senza dubbio ancora maggiore».

Alle 17,54 seconda proiezione Demoskopia per la Camera. La DC passa al 37,3, il PCI scende al 31,8, il PR scende al 3, NSU scende allo 0,5, il PDUP resta fermo all'1,2.

Alle 18 arrivano invece i dati di circa il 10 per cento degli elettori al Senato, elaborati direttamente con il ministero. Sono in contrasto netto con quelli elaborati dalla Demoskopia e dalla Doxa. Secondo questi gli spostamenti dei vari partiti sarebbero irrilevanti rispetto al 1976.

Intorno alle 18 il flusso delle informazioni che ha già sbilanciato notevolmente i vari commentatori politici si blocca. Moser ha vinto la tappa a Trento e intorno a lui questa volta finalmente si vedono le grandi folle che invece non si notano nei luoghi tradizionali di ascolto e di commento dei risultati. Peraltro già sui treni del pomeriggio che arrivavano a Roma erano po-

chissimi quelli con la radiolina attaccata all'orecchio.

Ore 18,20. La Demoskopia dà la sua terza proiezione, e questa volta le differenze sono un po' più sensibili. DC è al 37,7 per cento; PCI al 30,4; PSI all'8,8; PSDI al 3,5; PRI al 3,2; PLI al 2,9; MSI al 6,2; DN all'1,0; PR al 3,5; NSU allo 0,8; PDUP all'1,3. In breve il calo del PCI sarebbe un po' più forte e salirebbero invece radicali, NSU e PDUP.

Dalle numerose telefonate che intanto ci arrivano si ha l'impressione che nelle grandi città gli spostamenti siano più grossi di quelli di media. Sono più acute le flessioni del PCI e gli aumenti dei radicali, ad esempio, mentre i dati della DC variano fortemente da un luogo all'altro.

IL VOTO DI TORINO

Sentiamo per esempio Torino: secondo le previsioni del PCI, questo partito in città perde il 4,77, la DC perde il 3,68, i radicali guadagnano il 4,2 passando al 6,57 per cento; il MSI perde l'1 per cento, i repubblicani guadagnano l'1 per cento, il PDUP prende l'1,21, NSU 1,33, i liberali guadagnano l'1,10, i socialdemocratici guadagnano lo 0,5, i socialisti guadagnano l'1,28. Prime reazioni: entusiasmo tra i radicali che sono in polemica con i sondaggi. Alla federazione del PCI i redattori di Radio Città Futura non sono riusciti a portare nessuno ai microfoni per un commento; si sente dire solo che vista la sostanziale tenuta della destra, Pannella ha preso i voti a sinistra. Alla sede di NSU molta delusione un dirigente di DP ha dichiarato alla radio «abbiamo puntato troppo sui livelli istituzionali dobbiamo occuparci più delle lotte».

A Roma nella sede di raccolta dei dati del PR si continua a dire che la lista è molto al di sopra dei dati comunicati dalla TV. Per esempio a Roma è sopra il 6 per cento.

CRAXI, IL DELUSO

Craxi appare in TV alle 18,30. E' molto deluso ed impacciato. Dice: «spero che i prossimi risultati siano migliori di quelli che sto vedendo adesso. Noi



stiamo mantenendo le nostre posizioni, e a questo punto auspichiamo di continuare così, che siano puniti i partiti maggiori, e che ci sia possibilmente una vittoria elettorale socialista. Ma l'ultima frase l'ha detta con poca convinzione. Ha poi aggiunto: le previsioni di un fortissimo successo democristiano, oltre il 40 per cento, non si stanno verificando, mentre la flessione comunista era prevedibile. Non sappiamo ancora però come si configura. Ha così concluso «Avevo fatto un appello agli elettori per una redistribuzione delle forze all'interno del parlamento, questa c'è stata, con molta prodigalità ai partiti di centro e con molta avarezza per il partito socialista».

Alle 19 dichiarazione di Silvano Miniati, di Democrazia Proletaria: siamo sul filo del rasoio, e aspettiamo con ansia il risultato finale. Siamo comunque al di sotto delle previsioni. Mi pare che con questi risultati il Parlamento non sia governabile, e allora tutto sarà affidato alle lotte contrattuali

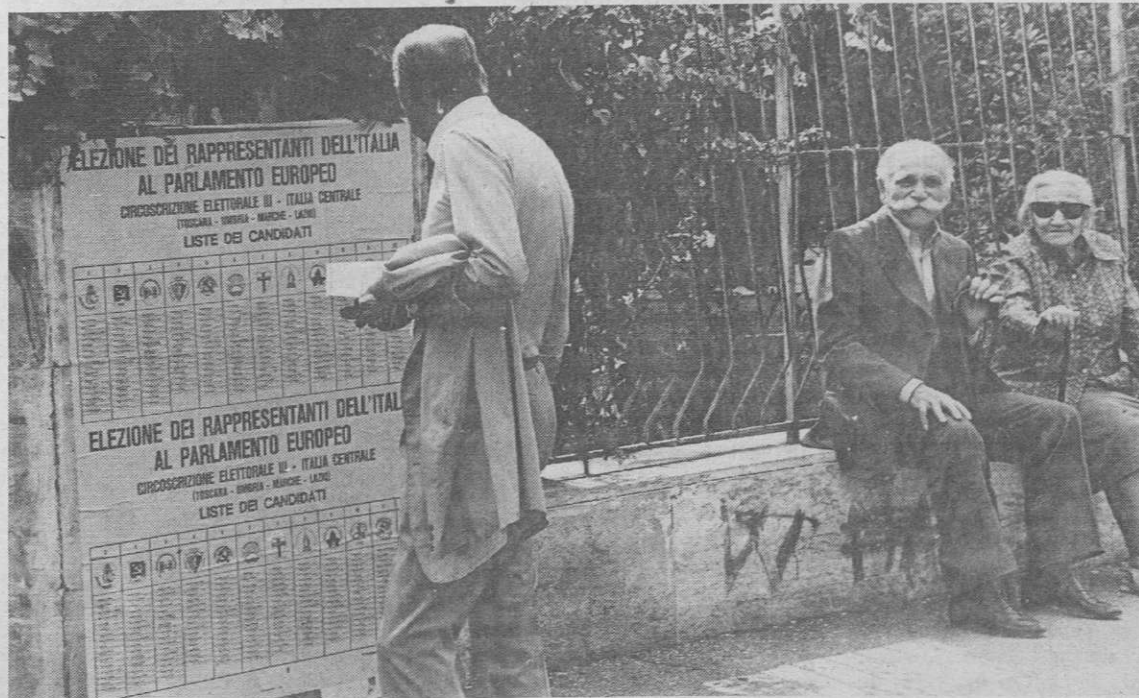
Via delle Botteghe Oscure alle ore 18,30: tutte le dichiarazioni ufficiali sottolineano la tenuta del PCI e fanno riferimento alle previsioni che davano una DC sopra il 40 per cento e il PCI sotto il 30. Ma tutti sono ancora molto cauti, anche se viene rilevata una preoccupazione per i risultati del sud.

Sotto non c'è molta gente, molti sono incalzati perché non c'è il monitor e non viene neppure esposta la bandiera. Arriva la voce che a Bologna il PCI è passato dal 54 al 64 per cento. Alcuni dicono: «io emigro a Bologna». Il dato è quasi sicuramente falso o si riferisce ad un seggio solo. C'è un senso di sollievo da parte dei presenti per il calo che non c'è stato, ed anche perché i socialisti non sono aumentati.

IN LOTTA PER IL QUORUM

A piazza Navona, all'incontro dei radicali il clima non è di grande allegria. Non sono ancora arrivati i primi dati della camera. Ci sono soprattutto giovani. Sembra che il gran lavoro che è stato fatto contro i grandi partiti abbia premiato altri, dice qualcuno. Molto delusi i redattori delle radio libere vicine a Nuova Sinistra.

A Milano, i dati di PDUP e NSU: il primo partito avrebbe raggiunto il quorum con il 2,2 per cento. NSU invece sarebbe ancorata all'1,4, cioè 0,4 punti al di sotto del necessario. Ma le notizie sono ancora officiose. In città, a cui si riferiscono anche i dati precedenti scrutinate il 10 per cento delle sezioni la DC ha il 28,1; il PCI 30,1 il PR il 6-1; i socialisti l'11,4. Per quanto riguarda il quorum per NSU e anche PDUP occorre aspettare i dati di tutta la circoscrizione Milano-Pavia.



Quel che era successo il giorno prima



Roma. Così preparano l'accoglienza ai votanti

Piccoli incidenti e piccoli brogli

A Torino inventata anche la scheda a miccia lenta

A Campobasso un infarto in cabina

● Torino

Torino — Una miscela incendiaria a lenta combustione avrebbe dovuto bruciare una parte delle schede elettorali del seggio 1667 di Mirafiori ma la polvere, cominciata a bruciare prima del previsto, ha mandato all'aria il piano. Il fatto è successo domenica pomeriggio quando Giovanni Giustetto di 21 anni si è presentato a votare e, presa la scheda, in cabina vi ha messo dentro della polvere incendiaria: mentre era ancora in cabina però la scheda ha cominciato a fumare e il giovane fallita l'impresa, ha cercato di allontanarsi senza essere notato. Il presidente del seggio aveva invece visto il fumo e, insospettitosi, avvertiva la polizia. Giovanni Giustetto veniva fermato mentre stava per allontanarsi a bordo di una macchina nella quale erano ad aspettarlo altri 2 giovani, Domenico Luaro di 26 anni e Piero Mulatero di 22. Tutti sono stati arrestati e denunciati per concorso in associazione sovversiva, incendio doloso, possesso illecito di materiale infiammabile e violazione delle leggi elettorali.

Anche nella sezione 561 del quartiere «Barriera di Milano» Livorio Marotta, di 30 anni, è stato arrestato mentre con lo stesso sistema cercava di bruciare delle schede elettorali.

Il sabotaggio attuato con la stessa tecnica, è riuscito invece nel seggio 1277 di «Borgo Vanghiglia». La fiamma si è accesa quando la scheda era già nell'urna bruciando una parte delle schede già votate.

● Milano

Milano — Una serie di incidenti sono avvenuti in al-

cune sezioni elettorali del centro industriale alle porte di Milano nella giornata di domenica. Alcuni fascisti iscritti al MSI-DN hanno aggredito e minacciato rappresentanti di lista di «NSU» e del «PdUP». I rappresentanti di «NSU» presenteranno denuncia alla magistratura.

● Treviso

Treviso — A Casacorda Vedolgo, poco dopo la mezzanotte di domenica, alcuni sconosciuti hanno lanciato un candelotto lacrimogeno, di quelli in dotazione alle forze armate, nel cortile della scuola elementare «Giovanni XXIII» dove ha sede il seggio elettorale. Il candelotto, scoperto dai militari che presidiavano il seggio, non ha provocato danni.

● Verona

Verona — Davanti al seggio situato nella scuola media «Duca d'Aosta» un giovane, Camillo Zeviani di 27 anni, voleva entrare a votare in compagnia della sua scure della cui vicinanza non poteva fare a meno. Impeditogli dai militari l'ingresso, Zeviani, presa a male, ha cominciato a far ruotare l'ascia al di sopra della sua testa in palese atteggiamento di guerriero: è stato arrestato per porto di arma pericolosa.

● Chiavari

Chiavari — Un candidato del «PSDI» per la Camera dei Deputati per la circoscrizione della Liguria, Silvio Mistrangelo di 46 anni, è stato de-

nunciato a piede libero per oltraggio a pubblico ufficiale dopo una discussione con il presidente di un seggio elettorale. Poco dopo le 21 di domenica Mistrangelo si è presentato al seggio n. 28 chiedendo di assistere alle operazioni di voto in quanto candidato alle elezioni, ma essendo sprovvisto di documenti di riconoscimento, ne è stato allontanato; di qui l'accesso di verbio con il presidente di seggio e con la polizia presente che gli è costata la denuncia.

● Campobasso

Campobasso — E' morto in cabina un anziano, Francesco Nicolini di 72 anni, per un collasso cardiaco mentre stava votando. Il presidente di seggio, dopo aver atteso per lungo tempo l'uscita dell'elettore, preoccupatosi, si è recato a guardare nella cabina ed è lì che ha trovato Nicolini disteso per terra e ormai privo di vita. Le operazioni di voto sono state sospese per circa un'ora.

● Terracina

Terracina (LT), 4 — In un seggio di via Roma le cabine per il voto erano tappezzate con i biglietti di propaganda del candidato democristiano Fabrizio Abbate, ex sindaco della città. Nello stesso seggio sono state date delle schede dove il simbolo della DC risultava già segnato. Non si sa se c'erano espressioni anche delle preferenze, del solito Abbate naturalmente.

Assenteismo nell'urna: i votanti calano del 3,5 per cento

Roma, 4 — Non sono andati a votare più di un milione e duecentomila che ne avevano diritto. Alla fine dei conteggi risulta una media nazionale di 3,5 in meno delle elezioni politiche del '76; e il dato è subito stato interpretato alla TV come «preoccupante». E' la prima volta che il fenomeno (dopo un periodo costante di crescita e dopo una percentuale alta anche alla votazione per i referendum sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico ai partiti) si verifica in Italia. Le cause principali, secondo gli osservatori, sono legate al mancato rientro degli emigrati dall'estero. Ma questa non può essere la sola spiegazione: se è vero che i cali più grossi sono nelle province delle grosse città, del Sud e in Sardegna, il calo ha però interessato

un po' tutta la penisola, con punte pare anche molto alte in zone popolari delle metropoli del Nord. Anche la seconda spiegazione, suggerita da alcuni commentatori televisivi, che la diminuzione dell'afflusso sia dovuta alla paura di atti terroristici o alla militarizzazione dei seggi, non sembra trovare conferma. Gli incidenti sono stati infatti pochissimi in tutta Italia. Molto più semplicemente si tratta probabilmente di disaffezione all'americana.

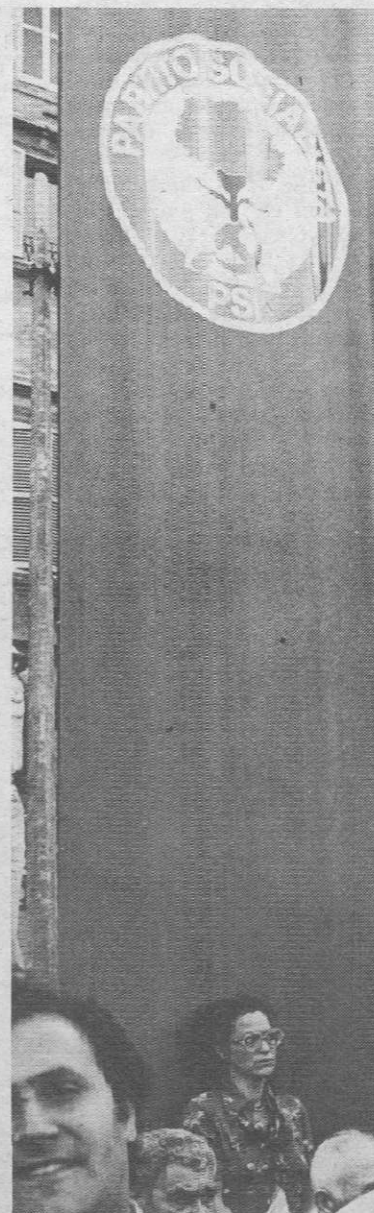
Ed ecco alcuni dati: a Palermo ha votato circa il 10 per cento in meno, a Pescara il 6 per cento, nella provincia dell'Aquila il 6 per cento in meno; 10 per cento anche a Caltanissetta, 6 per cento in meno nella provincia di Sassari.



Nuoro

Muore per denutrizione

Un giovane di Bosa, in provincia di Nuoro. Ignazio Cordia di 24 anni, è stato trovato morto da alcuni amici in una baracca dove abitava solo e gravemente malato alla periferia della cittadina. Il giovane è morto per un collasso cardiocircolatorio da inanizione, ossia per una grave forma di esaurimento fisico dovuta a denutrizione. Ignazio Cordia era da tempo malato di tubercolosi e la malattia era diventata così grave che il giovane non aveva più neanche la forza di alzarsi e procurarsi da mangiare. Per qualche tempo era stato ricoverato nel sanatorio di Nuoro ma poi, ancora malato, ne era stato dimesso con una modesta pensione. Costretto a ritornare nella baracca, in un ambiente umido e malsano, il giovane, la cui madre tra l'altro è ricoverata in ospizio, si è aggravato fino alla morte.



La chiesa ha trovato un grande Papa. C'è chi ne ha bisogno, chi no

(Dai nostri inviati)

La sera di domenica, a Varsavia si è festeggiato sino a tardi. Le 200 mila persone che hanno assistito alla messa in piazza Della Vittoria sono tornate alle loro case raggiante. Poi si sono riunite ancora nelle chiese, nelle case, a chiacchierare della giornata, del papa, della sua Omelia.

Wojtyla ha parlato molto a lungo in piazza della Vittoria, improvvisando, ampliando e indurendo il testo del discorso già preparato. Ha evocato una partecipazione intensa nella gente, pur disciplinatissima, che lo ascoltava. Ha impiegato una gamma di toni diversi, cattivante ora, ora profetico, sempre perentorio.

La gente ha ascoltato in un silenzio totale interrotto decine di volte dagli applausi. Più volte gli applausi si sono spenti e riaccesi, interminabili, impressionanti.

Fra gli accordi assunti sulla visita, ce ne era uno che imponeva il divieto di salutare il papa con slogan e con canti. La gente era autorizzata solo ad applaudire. «A noi piace tanto gridare viva il papa», abbiamo sentito dire con rammarico.

Ma non si poteva, e la gente si è sfogata ad applaudire.

In un passo del discorso Wojtyla ha detto: «Non è possibile capire questa città, Varsavia, capitale della Polonia, che nel 1944 si decise a condurre una lotta impari con l'invasore lotta nella quale è stata abbandonata dalle potenze alleate. Lotta nella quale è caduta sotto le proprie macerie se non si tiene conto del fatto che sotto le stesse macerie si è anche trovato il Cristo redentore con la sua croce...». Ognuno dei 200 mila che nella piazza battevano le mani applaudiva la Polonia cristiana contro l'Unione Sovietica che sacrificò deliberatamente Varsavia, ma anche contro l'Unione Sovietica di oggi.

Vediamo i punti salienti su cui procede il discorso di Wojtyla. In primo luogo la ripetuta citazione di Paolo VI «il primo papa pellegrino» dopo tanti secoli, il primo a tradurre in pratica la riscoperta del concilio vaticano II («La Chiesa si rese nuovamente conto di essere il popolo di Dio»). Poi il ruolo storicamente e provvidenzialmente speciale che compete oggi alla Polonia, rispetto al mondo intero («Non ci è lecito riferire che la Polonia è diventata nei nostri tempi terra di testimonianza particolarmente responsabile? Che sia proprio da qui... che occorre divulgare le parole di Cristo?»).

In terzo luogo: non c'è umanesimo senza Cristo. («L'uomo non può capire se stesso senza Cristo. Non può capire né chi è, né quell'è la sua dignità, né la vocazione ed il destino ultimo»). Questa rigida ed assoluta riduzione dell'umanesimo al cristianesimo, ha come determinante corollario la riduzione della nazione stessa al cristianesimo. La nazione è per Wojtyla peculiare tra tutte le comunità, nella sua affinità con la famiglia. La fortissima ac-



centuazione nazionale era stata presente, con un linguaggio più prosaico nel saluto del papa a Gerek. Si dice qui che «La ragione d'essere dello stato è la sovranità della società, della nazione, della patria». Ciò che polacchi sanno più di altri: «La parola Patria ha per noi un tale significato, concettuale ed insieme affettivo che le altre nazioni dell'Europa e del mondo sembra non la conoscano».

Ed anche qui è risuonata la polemica nei confronti degli «amici» della Polonia, poi resa esplicita in piazza Della Vittoria. «Abbiamo rispetto e siamo riconoscenti per ogni aiuto che allora abbiamo ricevuto da altri, mentre con amarezza pensiamo alle delusioni che non ci sono state risparmiate». A Gniezno, la rivendicazione del valore nazionale si è inserita in una rivendicazione dell'intera cristianità slava - il «papa slavo», così Wojtyla si è definito qui.

Il tono del discorso papale, l'appello alla chiesa militante, e l'accoglienza che ha ricevuto dalla folla, hanno perfino preoccupato qualche «cattolico responsabile».

Sta di fatto che in Polonia non sembrano essere consistenti neanche nell'opposizione, le forze che si attendono un rafforzamento del regime.

Si confida piuttosto un progressivo allentamento del vincolo dall'URSS, in una maggiore apertura all'interno e all'estero, e soprattutto in una crescente riduzione del campo d'intervento del regime ed uno spazio crescente di libertà della vita civile, di cui la chiesa si presenta come rappresentante indiscutibilmente egemone.

Questo «realismo» è sostanzialmente di tutti, anche se nelle speranze nascoste di molti sta la fine di un sistema imposto ed illiberale. Si potrebbero considerare le finestre decorate di bandiere, ritratti, fiori e festoni come una informale consultazione elettorale. Ma ne risulterebbe una maggioranza del 99 per cento. Sembra truccata.

E' possibile un «effetto Ayatollah» in Polonia? La domanda è presente qui, ed il paragone con l'Iran ricorre frequentemente nelle conversazioni. La chiesa stessa sembra voler eludere il paragone, preoccupandosi

di mostrare una disciplina ed un autocontrollo del suo popolo incomparabile con il «primitismo» di Khomeini e dei suoi seguaci. Tuttavia il problema esiste. E anche qui, come in Iran, il regime si proclama insostituibile tutore della «laicità dello stato». Anche nella nostra sinistra c'è chi è in qualche misura sensibile a questo discorso, appena un po' più decoroso di quello per cui «c'è del cattivo e del buono, per esempio gli ospedali», e simili. La verità è che un regime totalitario non può in alcun modo fare appello alla laicità dello stato.

Un dirigente degli intellettuali cattolici ci dice che qualche vescovo è tentato da una politica integralista e dalla nostalgia del «partito cristiano» ma che in generale l'intervento politico della Chiesa continua ad essere difensivo, teso cioè a garantire la propria autonomia, più che a invadere «la sfera statale». Verso la Chiesa funziona come un «secondo potere».

I comunicati dell'episcopato, per esempio, emanati ogni due tre mesi, e letti in ogni chiesa di Polonia, si pronunciano molto spesso su temi che non sono prettamente religiosi, ma investono la cultura nazionale, la ricostruzione della storia e il modo di insegnarla, l'istruzione, le condizioni di lavoro ecc. Sono pronunciamenti che nelle democrazie non conterebbero granché, ma qui attribuiscono all'episcopato un forte prestigio politico. Wyszynski è stato il maestro di questo cauto ma rigoroso governo della chiesa come autorità complessiva. Al tempo stesso, questa autorità si avvale del proprio ruolo determinante di mediazione dei conflitti politici e di espressione e stabilizzazione sociali. Il regime polacco è stato tra i più impegnati ad auspicare che lo stesso Wyszynski restasse al suo posto, nonostante avesse raggiunto i limiti di età. Questo «doppio potere», in una nazione abbastanza grande, ma caratterizzata da modi di comunicazione e di pensiero da piccolo paese, ha anche un delicato aspetto psicologico. Tra Wyszynski e Gomułka, per esempio, il secondo ha sempre pesantemente sofferto del confronto.

Con Giermek questo problema non si poneva neanche più, e

con la venuta di Wojtyla la struttura relativa dei leader dei «due poteri» si è irrevocabilmente distanziata. Tuttavia, afferma il nostro interlocutore, il potere della Chiesa ha e vuole avere un potere di veto, di controllo sullo stato-partito, non un potere politico-alternativo.

Gli diciamo: per gente come noi, per la prima volta in un paese socialista, è abbastanza impressionante vedere le gigantografie di Wojtyla, e il suo busto enorme appeso al soffitto delle chiese, le centinaia di ritratti, i distintivi sui vestiti della gente. Non è un modo del «culto della personalità»? «Io non ho questo problema — risponde il nostro interlocutore — perché conosco bene il papa e so che è un uomo eccellente. Un conservatore magari in molti campi, del senso, della famiglia, della disciplina religiosa — volta per volta potrà dissentire da lui, ma è un uomo che amo, per la sua religiosità e per la sua libertà politica».

Del resto nella società in cui viviamo si sente il bisogno di capi e di grandi capi. Voi parlate di divismo. Anche il divismo può andare bene. Costruire delle personalità autonome è lungo e difficile. Di leader c'è bisogno. L'importante è se sono buoni o cattivi».

La ripresa dei «padri» è certamente la sostanza del rilancio della «religiosità» di cui si parla da tempo. Sembrerà sconcertante sentirsi dire che il problema non è il culto della personalità ma se la personalità è buona o cattiva; ma tent'è: anche la pedagogia familiare sta restaurando questo criterio. Ma anche in questo caso l'esempio della chiesa polacca è particolarmente complesso. Il papa è capo della chiesa universale, ma la chiesa ed i suoi membri sono sudditi di un regime illiberale. Nell'atteggiamento del papa l'affermazione del principio di autorità e la responsabilità nei confronti delle speranze e delle aspettative dei cattolici dei polacchi in genere si mescolano in un modo difficile da districare.

Nonostante tutto, siamo in tempi non facili all'emergere di capi carismatici. Si con-

fondono spesso fenomeni di consumo di massa — nello sport e nello spettacolo, per esempio — il cui fanatismo è una rappresentazione estrema della normale dipendenza dalle merci, con fenomeni «religiosi» di ricerca di una autorità carismatica. Il «grande uomo» non attecchisce facilmente nella nostra società. Era nato come incarnazione personale dell'intraprendenza e dell'accumulazione capitalista. Ma molto presto, e non a caso, il socialismo strappò al romanticismo capitalistico l'idea del «grand'uomo» per appropriarsene. Apparentemente, si trattava del contrario, e la sua abolizione: erano le «forze produttive» che contavano ora più delle idee, le masse più degli individui. Ma esattamente come la produzione e il mercato massificato avevano fatto da piedistallo al grand'uomo del capitalismo concorrenziale, l'organizzazione sociale e politica delle masse è diventata poi piedistallo del «grande capo» del socialismo.

Il tema dell'individuo della «funzione della personalità nella storia» è passato dall'idealismo al marxismo, da Plechanov a Lenin. Era il tempo della rivoluzione, del cambiamento, del rovesciamento, e al modello del self-made-man che dal nulla si costruiva una enorme fortuna, si sostituiva il modello napoleonico, del creatore — alla testa e in nome della classe — di nuovi imperi. Alla ideologia che ridimensionava «scientificamente» la parte dell'individuo nella storia, corrispondeva l'esaltazione pratica, su una scala precedente, dell'individuo d'eccezione, del Gran Capo.

Poi l'invenzione faticosa della coscienza e dell'organizzazione collettiva diventò competenza tecnica, organizzazione di massa, nei paesi dello stalinismo, o del nazismo, o del fascismo o della nuova Frontiera capitalistica.

Il tempo del Grand'uomo che si fabbrica dal nulla la propria sorte sta tramontando. E non è tempo di rivoluzioni. La domanda collettiva di autorità, di protezione e anche di affetto è molto forte. Ma non può essere soddisfatta dagli avventurieri o dai dittatori. Qualunque capo carismatico potrà guadagnarsi un suo piccolo seguito — succede dappertutto — ma per rispondere in grande, per rivolgersi alle grandi masse, bisogna oggi essere parte di qualcosa che esiste, che ha un proprio tempo, una propria tradizione, una propria peculiare continuità. Bisogna essere un capo scito — o un capo — della chiesa o qualcosa di analogo. Prima di essere innovatori, bisogna essere eredi. E' l'abito che fa il monaco, non viceversa.

La chiesa cattolica è la più solida e ricca delle organizzazioni patriarcali. E' abituata da sempre a valutare i suoi capi non per la loro bontà o cattiveria, santità o corruzione, ma per la loro «grandezza».

Persino il tremebondo Albino Luciani avrebbe trovato un suo pubblico. La chiesa e i suoi fedeli hanno trovato un «Grande Papa».

A. S. - M. G.



Ebrei polacchi: In Polonia la comunità ebraica è stata sterminata durante la guerra, ma non solo. Negli anni '50, fino al '68, continue campagne discriminatorie dello stato socialista costringono 20 mila ebrei ad andarsene a cavallo degli anni '70

Un club cattolico-polacco

Varsavia — Al numero 34 di una strada centrale intitolata a Copernico, proprio di fronte all'università c'è la sede di uno dei gruppi più interessanti della cultura cattolica polacca. Si chiama KIK (club dell'Intelligenza Cattolica). Un vecchio edificio dalle grandi stanze rivestite di legno, i ritratti di Paolo VI e Giovanni Paolo II alle pareti, e soprattutto tantissimi ragazzi e ragazze che lavorano a preparare la visita del papa. Di fronte al Club sta avvenendo la stessa cosa nella chiesa della Santa Croce: sono i due volti del movimento cattolico polacco. Da una parte l'organizzazione ecclesiastica, dall'altra quella che vede impegnati i fedeli laici. Al KIK, siamo nel pieno di una giornata campale, si terminano gli ultimi striscioni bianchi e gialli che stanno incorniciando chiese e palazzi, si preparano le scritte che accoglieranno i pellegrini, si pensa ad organizzare un « servizio d'ordine » che si scioglierà in mezzo alle decine di migliaia di persone che passeranno la notte di vigilia aspettando nelle chiese. Nella sede del KIK regna un clima di calma e di fiducia. Si lavora in ogni stanza; da alcune giare poste agli angoli si attinge lo sciroppo che dovrebbe mitigare il caldo pesante della città. Le grandi stanze sono occupate dai giovani. In una stanza in fondo, vecchi ed austeri signori stanno per finire un'ennesima riunione. Ci fermiamo a parlare con uno studente universitario di matematica che coordina l'attività culturale dei giovani iscritti al club. Si chiama Janek, ha 24 anni, è alto, biondo con gli occhi grigi. All'inizio è molto serio, poi ride di più. E' vestito come un giovane americano: blue jeans, sandali, maglietta a righe bianche e verdi. Janek parla dell'attività che svolge insieme a

300-400 giovani che frequentano con diversa assiduità le attività del club. Molti di loro sono con lui in questo momento: hanno un'età media di 20-25 anni. Janek ci parla della vita sociale del club: « E' una vecchia tradizione: da 20 anni i giovani si ritrovano il giovedì nella chiesa di San Giacinto per discutere. Si parla di tutto: temi religiosi, sociali, politici. Da 10 anni l'afflusso alle riunioni è diventato massiccio. I temi che sollecitano sempre maggiore interesse sono quelli legati alla storia contemporanea della Polonia. Si parla molto anche di letteratura. Qui si può discutere di scrittori come Milosz, si può discutere della nostra storia, dei rapporti per esempio tra noi polacchi e i tedeschi dopo la guerra ».

Janek ci spiega che il club riesce a creare quella attività culturale che la chiesa non può o non vuole promuovere. Qui sono i giovani che organizzano direttamente le varie iniziative, senza dover subire strettamente le indicazioni della gerarchia ecclesiastica, o meglio dei sacerdoti della parrocchia. In questo modo alle discussioni del club partecipano molti intellettuali, cattolici e non, che discutono dei più vari argomenti. La ispirazione sociale di questi giovani cattolici ha trovato non pochi punti di contatto con i dissidenti laici: li accomuna una idea della società civile nettamente contrapposta e separata dallo stato e dalla politica istituzionale.

« Noi siamo d'accordo con i dissidenti — ci dice Janek — sulla necessità di organizzare la società e democratizzarla promuovendo direttamente noi qualcosa, questo processo. Loro, i dissidenti, hanno molto coraggio. Noi non siamo invece d'accordo con quelli tra di loro che auspicano il dialogo con il partito. In

realità il partito qui in Polonia, non ha futuro » conclude con sicurezza. L'interesse di questi giovani ai problemi sociali è enorme: Janek ci dice che non più tardi di due settimane fa hanno avuto una discussione molto accesa sulle prigioni: una parte di loro sosteneva che « dal punto di vista sociale ed umano » l'idea di tenere rinchiusa la gente era controproducente ed iniqua, un'altra parte si richiama a criteri come la difesa della società, e così via.

Naturalmente non era solo una discussione astratta. La chiesa dell'est sin dall'inizio degli anni '60 aveva promosso un'iniziativa aperta sui temi dell'impegno civile e sociale, precedendo per molti aspetti la medesima evoluzione avvenuta nei paesi occidentali. Proprio il suo ruolo di opposizione spingeva in quella direzione. Da almeno sette anni, per esempio, i giovani del club passano l'estate lavorando all'interno di istituti assistenziali per handicappati. Un'iniziativa di questo genere non suscita stupore in occidente: ma qui, dove è lo stato socialista che amministra tutto (con indifferenza) un'azione simile provoca le più diverse reazioni. Tra queste il boicottaggio delle autorità, che preferiscono indirizzare i giovani verso i campi sportivi piuttosto che verso l'attività volontaria negli istituti.

Il fatto è che quanto meno questa società è pluralista tanto più le responsabilità della maggior forza alternativa si dilatano spontaneamente. E' con un certo orgoglio e forse non senza paternalismo che Janek ci dice che il club dell'Intelligenza cattolica organizza una volta all'anno una settimana della cultura ebraica. Che cosa significa? Significa che la Polonia è il paese dove è avvenuto

Il papa dalla "madonna nera"

Giovanni Paolo II è partito oggi, 4 giugno, da Gniezno per recarsi a bordo di un elicottero delle linee statali polacche Lot, a Czestochowa, terza tappa, sede dell'antico monastero di Jasna Gora. E' atteso da migliaia di persone. Alle 10.40, e si è subito recato al monastero dove è conservata una delle più venerate e misteriose icone dell'antica cristianità polacca, la cosiddetta « Madonna nera ».

Prima dell'arrivo del papa in Polonia, i nostri inviati hanno seguito l'attività di un club, quello dell'intelligenza cattolica (KIK). Riportiamo solo oggi la loro corrispondenza.

Il papa ha parlato davanti a un milione di persone, è stato interrotto decine di volte dagli applausi, ha smesso di parlare e ha lasciato spazio a canti, poi ha ripreso a parlare. Una strana messa, durata tre ore, sotto un sole implacabile, tra drappi colorati e ombrelli aperti per proteggersi dal sole.

Il papa ha celebrato questa lunga messa davanti ai 77 vescovi polacchi, ha spinto la folla ad applaudire intensamente il primate di Polonia, il cardinale Wyszynski, da lui definito come infaticabile, instancabile, magnifico primate. Non si è limitato a questa persona. Parlando delle personalità religiose cattoliche legate all'est, ha mosso la folla ad applaudire monsignor Casaroli, futuro cardinale, conoscitore « della via che porta verso l'intero est europeo », e poi applausi anche a mons. Foggi, vescovo « viaggiatore ».

Ha quindi ricordato le sofferenze del popolo polacco negli ultimi 40 anni, ricordando un voto fatto nello stesso monastero, nell'anno 1956, ai tempi della prigionia di Wyszynski. « per la libertà della Chiesa in Polonia e in tutto il mondo d'oggi ».

lo sterminio di quasi tutta la totalità della comunità ebraica durante la guerra, è il paese dove dall'inizio degli anni '50 fino al 1968 sono continuate le campagne discriminatorie contro gli ebrei condotte dallo stato socialista (20 mila ebrei hanno lasciato il paese tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70), giovani cattolici o giovani ebrei una volta all'anno — per una settimana — rimettono in sesto il cimitero ebraico abbandonato per incuria e discutono tra di loro per una settimana le comuni radici culturali e religiose. E questo avviene ogni anno da sei anni.

« Della famiglia, del sesso non parlate mai nelle vostre riunioni? » « Non sono questi i temi più scottanti — dice Janek — e poi di queste cose si occupa soprattutto la chiesa, la parrocchia. Noi parliamo d'altro ». In realtà mi cita piuttosto formalmente per qualche minuto la posizione della chiesa sulle questioni del divorzio (« Sono per una educazione antidivorzista ») e dell'aborto (« bisogna abrogare le leggi che lo consentono »). Poi mi dirà che la vita comunitaria delle loro associazioni è più aperta di quella parrocchiale.

Soprattutto all'inizio di questa chiacchierata Janek parla malvolentieri di questi argomenti, non so se per una forma di « pudore » o — come lui dice — « perché i problemi più importanti sono i problemi culturali ». Attorno a lui altri giovani hanno timore di discutere dei loro rapporti reciproci. Janek interrompe per sottolineare che sulla loro formazione culturale ha influito soprattutto il moderno pensiero cattolico francese a cui si sentono molto vicini.

Mentre parliamo continua ad arrivare gente. Ci sono ragazzi cattolici che sono arrivati —

tra mille difficoltà — dagli altri paesi dell'est. Sono loro che dicono che qui a Varsavia si respira un'aria più libera.

Come è arrivato un giovane come Janek ad un impegno come quello che si svolge in questa organizzazione cattolica?

La sua famiglia, naturalmente è cattolica, ma la molla che lo ha spinto all'attivismo è stata l'esperienza del movimento studentesco. Allora, era il 1968, conobbe anche gli altri esponenti di quelle che sono le altre esperienze dell'opposizione polacca. « Ci conosciamo da anni e spesso — come succede per l'attività del KOR, il centro di autodifesa sociale — facciamo le stesse cose. Certo gli amici del KOR sono più "politici", voglio dire che si occupano di politica in senso più tradizionale. Per questo li arrestano anche di più ».

Gli chiedo quali sono i suoi scrittori preferiti: mi risponde che gli piace molto Conrad e poi Dostoevsky. Vorrebbe poter sentire un numero maggiore di dischi di blues americano. In occidente non può venire: sono 4 anni che il governo gli nega il passaporto.

Ormai sono le 8 di sera, è venerdì. Tra dodici ore arriva il Papa. Davanti alla sede del Club si sono radunati decine di giovani, altri hanno cominciato ad occupare il piedistallo della statua di Copernico. Uno, arrivato chissà da dove, si prepara a dormire su un cuscinetto formato di corde da montagna. Più in là le chiese sono tutte illuminate e lo resteranno per tutta la notte. Le camionette della milizia statale continueranno a passare, poliziotti in borghese continueranno a circolare, ma Varsavia stasera non è più la capitale della Polonia socialista.

donne

Interviste volanti con alcune donne di Milano

Signori e signore i giochi sono fatti, niente va più...

Milano, 4 — Interviste raccolte alla sede del PR di Milano. «Sono emozionatissima, è la prima campagna elettorale che faccio, ed oltre tutto non voto, perché non sono maggiorenne. Questo mi fa rabbia. Come donna non ho nessuna speranza in particolare, ho fatto due anni di militanza femminista, oggi il fatto di essere donna è una condizione che sento del tutto personale.

Questa campagna elettorale la ho vissuta in modo intenso: senza specifici femminili, solo come compagna del PR. Sono contenta che i partiti della maggioranza siano calati. Si è così rivelata la sfiducia dei cittadini verso i grossi partiti.

Un'altra donna: «Il mio voto al PR è stato dato in parte perché sono donna, il PR è il partito che maggiormente può portare in parlamento la voce e le lotte delle donne. Con il mio voto chiedo però ancora maggiore apertura e disponibilità alle nostre battaglie. Dovrebbero fare casino per le casalinghe, perché il loro lavoro venga giustamente valutato e retribuito, battaglie per i servizi sociali ecc. Questo senza chiamare il PR il mio partito o quello per le donne. E' pur vero però che questo partito è quello dove c'è meno gerarchia e maschilismo che non in altri. Qui c'è maggiore possibilità di apertura di spazi per noi. Con l'avanzata del PR qualche cosa può cambiare, aspetto i risultati con ansia».

Interviste raccolte in giro: «Tu cosa hai votato?» «Il voto è segreto, non te lo dico. Però posso dirti che non ho votato nessuno dei grandi partiti né mi sono astenuta od altro (NSU? Pensiamo di avere indovinato)». «Perché questo tuo voto? Cosa ti aspetti?» «Ho dato questo voto perché credo ancora nella possibilità di esistenza dialettica all'interno delle istituzioni. Voglio dire che credo che si possa e si debba continuare a fare sentire la nostra voce e spesso le parole valgono più dei fatti».

Altre donne con le quali abbiamo parlato ci hanno detto di avere deciso di astenersi e che questa è una critica al modo di fare politica per cui anche i compagni non sono diversi dagli altri e che comunque è qualche cosa che ancora una volta passa sulla testa delle donne, la cui partecipazione all'elaborazione di un programma non è stata richiesta e che perciò si trovano ad avallare un progetto che non le riguarda.

Queste astensioni suonerebbero quindi come una critica pesante portata soprattutto ai compagni che fra l'altro, hanno detto diverse donne, sono accusati di non avere mai saputo mettere a frutto le lezioni imparate dai propri errori.

Chiediamo ad un'altra donna cosa ne pensa di questa posizione: «Forse in un certo senso hanno ragione, anche se non approvo l'astensione, che secondo me è non volere entrare nel me-

rito delle cose. Errori la sinistra ne ha fatti e molti, come non avere avuto lungimiranza e non avere elaborato analisi nuove al passo con i tempi. Questo lo stiamo pagando e, anche rispetto alle astensioni, c'è di che farci pensare.

Però sono anche dell'opinione che se noi donne non sviluppiamo una capacità autonoma di esprimerci politicamente dobbiamo portare la nostra dialettica all'interno dei compagni». Altre donne ci hanno detto di avere votato radicale per esprimere il proprio dissenso verso la politica in generale. In fondo, dicono,

il Partito Radicale è il partito che è meno politico di tutti e, se non altro, ha la capacità «di rompere le palle».

Altre opinioni assortite: «Votiamo PR perché in questo momento la sinistra non ha nessuna capacità di portare avanti un discorso rivoluzionario e, mentre da una parte c'è lo Stato, dall'altro c'è la lotta armata. In questo vuoto l'unica cosa possibile è portare avanti una battaglia garantista che ci aiuti a riconquistare gli spazi che come sinistra non siamo stati capaci di tenere aperti».

Stefania e Serenella



Parliamo ancora di Franca Salerno

Madre detenuta: una condizione che deve sparire

«...Contro la donna, madre universale, si relega in carcere mamma con bambino. Questo è aberrante, ma questa aberrazione è interna al sistema stesso. Il carcere riconferma il rapporto simbiotico tra madre e figlio spogliandolo di tutto, facendolo vivere nel più completo isolamento dove la sola dimensione della donna è specchiarsi nel bambino in un rapporto reciproco di repressione... Il carcere colpevolizza ulteriormente la donna, la rende più fragile, colpendola proprio nel suo ruolo di madre, facendole tenere il figlio in carcere in quelle condizioni o separando i figli da lei. L'istituzione carcere agisce anche all'esterno con questa minacciosa paura della separazione dai figli. Paura reale, dato che la dimensione privata del rapporto è l'unica esistente e quindi, come tale, è piena di ambivalenza: il legame affettivo è intenso e la responsabilità materialmente esistente. Infatti se non è la la donna o il nucleo familiare a badare ai figli, questi vengono carcerati negli istituti...» (stralcio di un articolo sul tema «carceri femminili» pubblicato nell'inserto speciale dell'ultimo numero di *Controinformazione*).

Problema drammatico, quello della maternità in carcere per

Franca Salerno la soluzione è stata quello di staccarsi dal figlio e di affidarlo alla nonna; una scelta che non deve essere stata certo facile, ma era impensabile che per il bambino i primi approcci con il mondo fossero rappresentati dai bianchi muri e dalle inferriate del carcere speciale di Messina prima e di Nuoro poi, dove ancora maggiore è l'isolamento.

Recentemente Franca era stata trasferita nel carcere femminile romano di Rebibbia, essendo in corso il processo ai nap, e questo le aveva permesso di stare almeno per un breve periodo con suo figlio.

La permanenza di questo carcere aveva anche permesso dei rapporti con altre donne, visto che quello di Nuoro è un istituto maschile, con i suoi familiari e la possibilità — finalmente — di potersi curare anche se i soliti «intoppi burocratici» non avevano ancora autorizzato la visita del ginecologo e del dentista. Il processo riprenderà il 14 giugno e nessuno si sarebbe quindi aspettato un nuovo trasferimento. Invece Franca è stata rimandata a Nuoro, all'improvviso, senza nessun preavviso, tanto che si è dovuto rintracciare in fretta e furia qualcuno

che riprendesse il piccolo Antonio. A Franca Salerno non viene riconosciuto il diritto di vedere il proprio figlio, dopo che è stata costretta a separarsi da lui; insomma, non le viene nemmeno riconosciuto il diritto di essere madre, così come non viene riconosciuto a tutte le donne in carcere, perché vivere con un bambino rinchiuso dentro quattro mura, ed essere comunque costretta dalla legge a separarsene quando questo compie tre anni, tutto può significare ma certo non vivere una maternità. Soluzioni mediatrici «giuste» non esistono se non quella di rimettere in libertà tutte le madri detenute, e di «cavilli legislativi» per farlo, se si vuole, ne esistono in abbondanza.

L'allontanamento dal figlio per Franca, poi, assume anche il significato di una «punizione»: infatti insieme alle altre detenute rinchiusi nel carcere romano avevano organizzato delle proteste, prolungando l'ora d'aria contro le condizioni di vita esistenti all'interno, chiedendo maggiori rapporti dentro e fuori il carcere.

Così lei, con grande dispiacimento di carabinieri, è stata trasferita a Nuoro, Maria Pia Vianale a Messina: insomma, la solita rappresaglia di risposta. Carmen

Chiacchiere fra due soldati di guardia ad un seggio

Genova, 3 — Lunedì mattina ad un seggio di Albaro, un quartiere residenziale di Genova. Signore ben vestite, con madri anziane salgono ansando i due piani per arrivare alle classi 1C e 2D dove si vota. Alcune si conoscono, si incontrano e salutano con sorrisi di convenienza, spiandosi. Le madri vecchie e tremanti, emozionate, mostrano le dentiere ai militari all'ingresso. Uno è un ragazzo pugliese, accaldato, l'altro forse romano. Sono abbastanza allegri e provano gusto a perquisire le borse alle signore. Le signore accolgono la perquisizione, alcune con disappunto, altre con solerzia civile, altre ridendo, altre ancora brontolando che «questa poi è nuova». Credo che i due soldati abbiano idee mitiche su eventuali terroristi. Con me scherzano con allusioni sessuali.

Mi chiedono dove ho messo la mitraglietta pieghevole. Spiego gentilmente che è scomposta in piccolissimi pezzi incastonati nel tacco degli zoccoli. In quanto alle bombe a mano: guardano con insistenza i miei seni. Ma, stupenda, abbronzata, bionda arriva in quel momento una ragazza, vestita di azzurro, una tunica di spugna che scivola sul corpo, il sorriso è smagliante. La borsa viene palpata amorevolmente, gli sguardi dei due militari si fanno penetranti, ammiccanti, carezzevoli.

Ma purtroppo anche lei deve andare a votare. «Se poi ha votato quello che penso, quella là...» dice uno a l'altro: «La prossima volta la perquisisco dove so io».

Anche questo succede in Iran

In Iran il ministero dell'educazione ha vietato alle donne che hanno contratto il matrimonio di frequentare i normali corsi di studio. Non va bene che le sposate si mischino alle nubi, — ha detto un portavoce del ministero — alle donne piace infatti chiacchierare e le mogli non debbono essere distratte, hanno cose più importanti di cui occuparsi e poi «non è bene per le ragazze nubili conoscere queste cose in età tanto giovane».

TORINO

Martedì 6 ore 21 alla Casa della donna, riunione sulla questione delle minorenni e della sentenza della Corte costituzionale.

TORINO

Mercoledì ore 21 alla casa della donna conclusione del Convegno «Donna e lavoro».

Operaio nella fabbrica di cemento

In che situazione era a causa della repressione il movimento clandestino di resistenza contro Perez-Jimenez?

Alla fine del 1953 e all'inizio del 1954 la situazione era peggiorata. Le torture della Sicurezza Nazionale avevano prodotto grandi vuoti nelle file dei partiti clandestini. Il Partito era stato molto colpito, i comitati regionali sbaragliati.

Allora iniziammo una discussione sulla tattica da seguire in vista del riflusso del movimento rivoluzionario. Decidemmo di svolgere i nostri sforzi verso un paziente lavoro di organizzazione delle masse, specialmente in fabbrica.

Si selezionarono una sessantina di quadri per farli entrare, come operai, nelle principali fabbriche. Ho fatto la fila per tre mesi davanti alle porte della fabbrica per avere lavoro, e ho dovuto effettuare molti cambiamenti in me stesso, a cominciare dal vestito e dal linguaggio, per eliminare la mia immagine di studente e sostituirla con quella di lavoratore. Dopo tre mesi mi assunsero insieme ad un altro compagno, vivevo in un quartiere proletario in una baracca che mi ero costruito. Cominciai caricando sacchi di cemento.

Come nascondevate la vostra identità di militanti comunisti?

Quelli che furono designati per lavorare in fabbrica non erano molto conosciuti come militanti. Avevamo istruzioni di non metterci in vista. Non dovevamo andare al sindacato, né fare, apertamente, attività politica. Si trattava di fare un lavoro ad ampio respiro. Dovevamo evitare di essere scoperti.

Come fece il suo lavoro di partito?

Era un lavoro segreto. Prima si cercava di assicurarsi una certa stabilità in fabbrica, poi di guadagnare la confidenza dei lavoratori senza destare l'attenzione dei capi. Quando c'era una vertenza facevamo sì che altri operai impostassero i problemi e dirigessero la lotta. Una volta, durante una assemblea, un operaio molto attivo mi chiese di intervenire: feci un grande sforzo per continuare il mio ruolo di ignorante in problemi politici e sindacali. Dissi: credo che dovremo ricorrere alla sicurezza sociale. L'altro mi rispose: «Che palle, che ti credi, che siamo scemi?». Così fu dimostrato che non conoscevo alcun tipo di lotta. Poi diventammo amici e io gli rivelai la mia missione in fabbrica.

Come otteneva la fiducia degli operai se dava queste dimostrazioni di ignoranza in materia di lotte sindacali?

Perché, nello stesso tempo, ero il promotore di attività sportive. La mia iniziativa in questo campo era molto ampia e varia. Fui eletto presidente del «Club de Bolas Criollas» (una specie di hockey su prato), organizzai un torneo con altre fabbriche. Poi creammo un'associazione nazionale di questo gioco. Questo ci permise di avere relazioni con centinaia di fabbriche. Si iniziò, così una attività sindacale ampia, una grande svolta per il lavoro del Partito.

La guerriglia

Quanto tempo è stato nella guerriglia?

Ci andai per la prima volta nel 1960, per pochi mesi, per organizzare un «foco» guerrigliero. Nel 1961 feci in Oriente sei o otto mesi in un fronte fra le montagne. Il 5 marzo del 1962 fondai il Fronte José Leonardo Chirinos. Lì restai permanentemente fino al 1971-1972, salvo quando andavo a Caracas, alle riunioni di Partito.

Quando lasciò il Fronte Guerrigliero?

Nel 1972, ma tornai nel 1974 quando facemmo una campagna di operazione,

all'assunzione del potere di Carlos Andrés Bello.

In tutto, quanti anni?

Circa nove anni.

In questi anni, non ci furono momenti di melanconia per la vita civile e cittadina?

Penso che tutti gli esseri umani abbiano, in certe occasioni, momenti di insoddisfazione o di angustia. E' naturale e nessuno si può sottrarre a questo. Io non sono un'eccezione. Ci sono momenti di melanconia. Per esempio: quando uno di noi muore o è ferito. Altre volte ci sono problemi politici e militari che ci affliggono. E' come se ci fossero due persone che lottano dentro di noi. La questione è vedere chi vince: se quella che tende a vacillare o quella che persiste nei suoi propositi rivoluzionari. Fortunatamente in me ha vinto la voglia di continuare.

In circostanze così difficili, come quella degli ultimi anni di guerriglia, con lotte interne ed esterne, con frequenti scontri con l'esercito. Come potevate mantenere la disciplina?

La guerriglia ebbe varie tappe. In ognuna di esse ci sono state caratteristiche diverse. La disciplina cambiò nel corso della lotta. All'inizio c'era molto entusiasmo: era il periodo dell'immediatismo, i guerriglieri credevano che, in breve tempo, avrebbero legato i cavalli a Miraflores (palazzo del governo). Il morale era elevato e non c'erano problemi di disciplina, la situazione cambiò quando arrivarono i momenti di decadenza della lotta armata. Fu allora che si presentarono crisi nelle relazioni personali e familiari.

Non si presentarono momenti difficili per la disciplina interna? Sui giornali si parlò di guerriglieri fucilati...

Sì, successe un fatto molto doloroso. Per questioni personali un compagno ordinò la fucilazione di due guerriglieri; Conchita e un ragazzo, operaio di Caracas. Si nominò un tribunale d'onore e si riunì un'assemblea generale. Quell'azione disgraziata, inconsulta fu unanimemente ripudiata. Fu chiesto di fucilare l'autore, non si fece questo, ma fu messo fuori dall'organizzazione e, a partire da allora, ricevette i compiti più duri. Più tardi cadde a Caracas ucciso dalla polizia. Un'altra situazione difficile ci fu quando la polizia montò una provocazione per far vedere che un militante era un confidente. Meinhardt fece l'accusa e pretendeva di liquidarlo fisicamente. Fortunatamente io e Luben ci opponemmo, facemmo un'inchiesta e scoprimmo che era una provocazione.

E quale fu il motivo del suicidio di Trina Urbina?

Trina Urbina si suicidò sparandosi un colpo di pistola. Si sentiva, in un certo senso, colpevole della fucilazione di Conchita e dell'altro ragazzo anche se non aveva avuto dirette responsabilità, si depressa molto quando capì l'errore che era stato fatto.

Quante guerrigliere c'erano nel suo fronte?

Aurora, Conchita e Trina. Aurora si ammalò e fu trasferita a Caracas. La scoprirono e passò molti anni in carcere, fu torturata, si comportò sempre coraggiosamente sia nella guerriglia sia in prigione.

Come si risolvevano nella guerriglia i problemi del sesso?

Qualche guerrigliero si metteva in montagna con le contadine. Molti erano di lì avevano familiari e mogli in luoghi vicini. Quando non c'erano operazioni o fughe si vedevano con le loro donne.

E con i feriti che facevate?

In genere ogni distaccamento aveva uno con un po' di conoscenza di medicina. Quando c'era l'appoggio dei contadini non c'erano problemi: i feriti potevano essere portati in città. In caso

"ES UNB

Dicevano nell'era



contrario, dovevamo avvalerci dei nostri mezzi.

Vi furono qualche volta morsi di serpenti?

Il primo ad essere morso fu un compagno del MIR di nome Valentino. Fu morso in un tallone da un serpente a sonagli della specie chiamata «maculata». Il siero non gli fece effetto, lo portammo all'ospedale, lo stregone gli applicò quella che chiamano «contro le sette morti». Fu portato all'ospedale dove morì. Era un contadino non aveva più di diciannove anni. L'altra vittima fu Boris, un ragazzo, studente, i compagni gli fecero un taglio e gli tolsero il sangue per estrarlo il veleno, migliorò, ma quando si sdraiò per dormire lo morse un altro serpente. In poche ore morì. Un'altra volta un guerrigliero di nome «Pichon», mentre cercava la canna da zucchero fu morso, lui ammazzò il serpente ma si sentì male quando un contadino, nel vedere il serpente, disse: «E' un "rabofrito" da questo non si salva nessuno». Cominciò a vomitare e disse che stava morendo. Fortunatamente un colombiano gli fece coraggio dicendogli, mentendo, che il serpente mangiava solo topi: non era velenoso. Gli incidemmo la ferita e succhiammo il sangue. Dopo pochi giorni Pichon stava bene.

Come facevate per dormire in queste difficili condizioni?

Dipendeva dalle circostanze: a Iracara dormivamo nelle grotte. In altri posti, dove c'era l'appoggio dei contadini, dormivamo nelle case o nei granai. In altri

posti dormivamo in amache appese agli alberi. Quando non c'era alternativa dormivamo in terra. Dovevamo, però stare attenti ai serpenti.

Dove e come trovavate da mangiare?

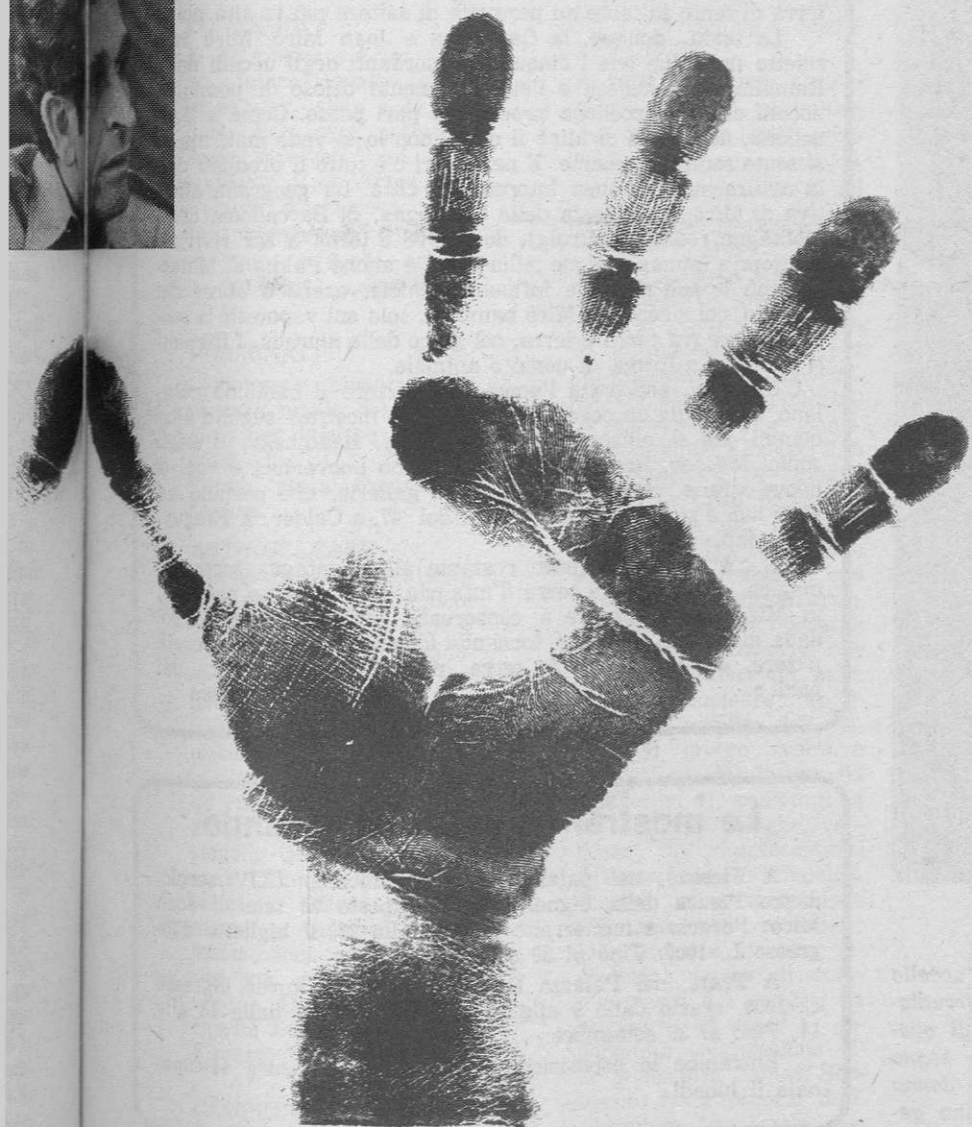
Secondo le circostanze. Spesso grazie all'aiuto dei contadini, comprando i prodotti dei campi. Altre volte compravamo da mangiare nei paesi vicini o in città. In alcune zone mangiavamo frutta. In altre vivevamo di caccia. C'erano guerriglieri che si specializzavano in questo. Nelle regioni di pianura vivevamo di pesca. Abbiamo mangiato anche serpenti e l'iguana era un piatto frequente. Mangiavamo arrosto o fritto, tolti le pelle sembrano conigli. Nei momenti difficili soffrivamo la fame. Ci sono stati periodi in cui abbiamo mangiato solo otto dieci giorni foglie e radici, quando dovevamo ritirarci.

Che esperienza ha della cultura delle zone contadine dove c'era la guerriglia?

Dipende dalle regioni. Nel nord ci sono molte tradizioni africane. In alcune zone hanno un modo di parlare che ricorda i negri antillani. Ci sono anche vecchie leggende e manifestazioni di stregoneria. A noi impressionavano le feste del dello stregone Andrés. Una volta si rivò all'accampamento e mi disse: «Ho un presentimento... ho sognato che la guerriglia era attaccata dal nemico». Io sono stato sempre molto rispettoso delle credenze del popolo. Adottammo una maggior vigilanza, in effetti un nostro distaccamento fu attaccato il giorno

BRUJO

nella Sierra Falcon



darla e di mettere nel caffè una delle foglioline. Nella sierra del Falcon dicono che sono uno stregone e che ho doti magiche.

Il terrorismo, la rivoluzione

Negli anni sessanta si commisero, in nome della rivoluzione, una serie di azioni terroriste. Ci fu un momento in cui si sparò a poliziotti e si lanciarono bombe nei clubs di ufficiali delle forze armate. Crede che si giustificassero queste operazioni terroriste?

Non è corretto porre il problema in questo modo, come se si fosse trattato di uno scontro con un tutto unico. Molti ufficiali, più di settecento, parteciparono alla lotta contro Betancourt. Mai agevolavamo azioni terroriste contro le forze armate. D'altra parte c'era una lotta fra il movimento rivoluzionario e i settori che difendevano la borghesia.

Insisto, nessuna tesi giustifica il terrorismo come per esempio l'assalto al treno di «El Encanto» dove morirono un gruppo di guardie nazionali.

Tutte le operazioni contro unità delle forze armate e dell'esercito che non stavano combattendo furono condannate. Le operazioni di terrorismo deterioravano l'immagine delle FALN. Il terrorismo non ha niente a che vedere con la guerra ri-

voluzionaria, per questo bisogna rifiutarlo con estrema fermezza.

Nel mondo c'è un crescente incremento del terrorismo. Poco tempo fa fu ucciso l'ex primo ministro Aldo Moro. E, in Venezuela c'è stato il sequestro di Niehaus. Che pensa, francamente, di questi casi?

Prima ancora del marxismo chi faceva le lotte considerava il terrorismo come antagonista ai suoi principi e contro i suoi interessi. Il terrorismo è contrario al marxismo. Quando fu assassinato Iribarren Borges, ripudiammo questo crimine inutile e controproducente organizzato da Mainhard Lares, un provocatore infiltrato nelle nostre fila. Il terrorismo è un'azione individualista. La lotta di classe è un'altra cosa: è una lotta di massa.

E del sequestro e dell'assassinio di Moro?

L'ho detto: siamo in completo disaccordo con le azioni terroriste, qui come in qualsiasi parte del mondo. Si è anche detto che poteva essere un'operazione della CIA. E' bene sapere che non sempre succede che quelli che fanno un'azione provocatoria siano poliziotti. A volte onesti rivoluzionari sono indotti a commettere errori o a partecipare ad avventure per l'infiltrazione di un agente provocatore.

E' necessario precisare, però, che il maggior terrorismo viene dallo stato che lo applica per mantenersi al potere, impiegando metodi economici, psicologici e polizieschi.

La via armata per instaurare un regime socialista ha subito una tremenda sconfitta. A cosa attribuisce tutto ciò?

E' stata una sconfitta tremenda che è costata più di duecentomila morti in tutto il continente. Commettemmo molti seri errori. Siamo sempre dipesi ideologicamente dalla esperienza di altri paesi. Pretendevamo fare una guerra per il socialismo appoggiandoci a altri modelli. A partire da queste impostazioni errate, tutto il resto era sbagliato e ne risentì anche l'aspetto militare.

Quali erano queste impostazioni sbagliate?

Prendemmo, come base, studi sull'America Latina che non corrispondevano alla realtà. Inoltre, dimenticammo la questione più importante: non demmo uno sguardo al passato dell'America

Latina e non ci rendemmo conto che l'esito della guerra di indipendenza fu favorevole perché ci fu una grande mobilitazione di forze popolari.

Cademmo nell'errore dell'avanguardia: nella misura in cui agivamo come individui che desideravano provocare una mobilitazione di massa, ci isolavamo di più. Grazie a questo isolamento cominciò il frazionamento fra noi. Infine ci furono tendenze della sinistra che finirono per conciliarsi col nemico perché ricevevano ordini da centri stranieri che decidevano quando combattere o no. Avanguardismo e conciliazione di destra condussero il movimento rivoluzionario ad una grande sconfitta.

Le esperienze delle rivoluzioni socialiste in altri paesi non permettono a nessuna persona sensata e umana di essere ottimista sul risultato. Lei parla di rivoluzione. Rivoluzione perché? Che società vuole fare che non sia peggio di questa?

La grande utopia del marxismo ha profonde differenze con quella che è stata la pratica. Chi continua a considerarsi marxista si deve considerare un grande utopista. Io credo che l'unica speranza possa venire dall'America Latina, la regione più dominata dall'imperialismo americano. Senza dubbio il carattere utopico, oggi più che mai, va collegato con il pensiero utopico tradizionale dei latino-americani per aprire nuove prospettive rivoluzionarie.

Perché continua nella clandestinità e non passa a realizzare i suoi scopi politici nella legalità democratica che esiste in Venezuela?

La condotta che ho avuto in questi ultimi anni mi ha messo in questa situazione di persecuzione. Non posso negare che altri ex dirigenti guerriglieri vadano ora liberamente per le strade. Quello che ci preoccupa è che la legalità non si utilizzi per lo sviluppo del movimento rivoluzionario, ma al contrario. Perché, per mantenere questa legalità, occorre fare sforzi di conciliazione. Quest'anno ci saranno 1.500 contratti collettivi da rinnovare, sono sicuro che il governo lancerà una campagna di conciliazione con la sinistra perché i nuovi contratti siano favorevoli ai padroni e perché, la crisi, non abbia sbocchi rivoluzionari. Inoltre, non sono io che decido se mantenere la clandestinità, ma il mio partito.

a cura di Claudio

1933 - Douglas Bravo nasce a Cabure, un paesino nello stato del Falcon. Il padre, di estrazione medio-contadina, per tutta la vita fece il commerciante.

1948 - Douglas diventa attivista della Gioventù Comunista.

Va al potere Pérez Jiménez con un golpe.

1953 - Sposa Lucinda Montero, studentessa in arti plastiche, dalla quale avrà due figlie.

Viene catturato e torturato dalla Sicurezza Nazionale, la polizia del dittatore.

1954 - Per ordine del partito va a lavorare in fabbrica.

1958 - Partecipa all'insurrezione che abbatté la dittatura: la rivolta fu organizzata da quasi tutte le forze politiche.

Betancourt vince le elezioni.

1960 - Matrimonio con Argelia Melet.

1961 - Il PCV decide per la lotta armata contro la politica di restrizione delle libertà civili e la diminuzione dei salari.

1962 - Inizia i preparativi per un fronte guerrigliero, viene catturato, ma riesce a fuggire.

1964 - Prime sconfitte della guerriglia, il PCV cambia linea, lo accusa di frazionismo, lo espelle dal partito.

1968 - Rottura con Cuba.

1969 - Decisione di combattere la teoria del «fuochismo»: alcuni guerriglieri diventano sindacalisti.

1972 - Ultimo scontro con una pattuglia dell'esercito. Cessano le azioni armate.

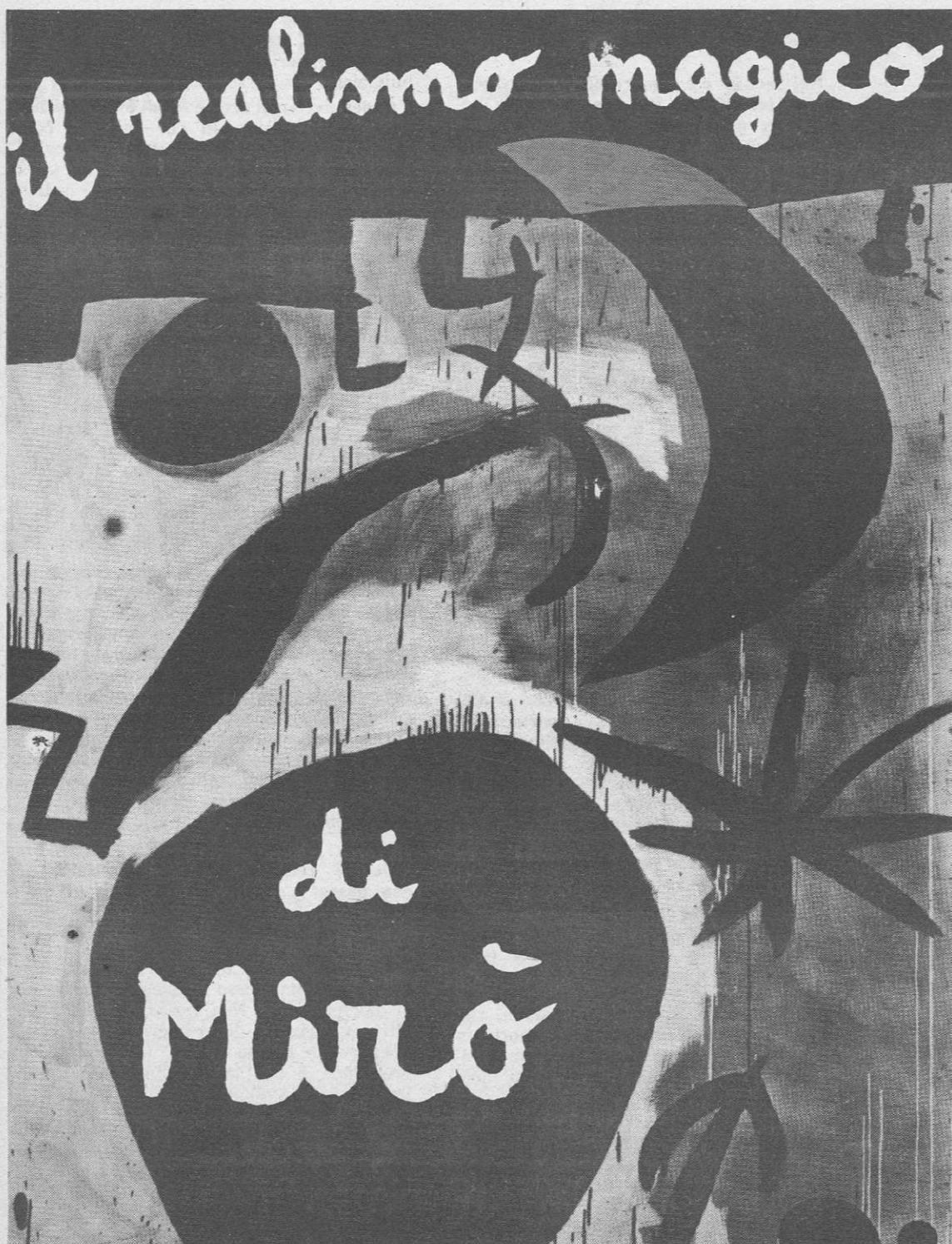
Dal 1973 al maggio 1979 la clandestinità, quindici giorni fa accetta l'amnistia e torna alla «libertà».

Douglas Bravo, un nome che per molti non significa ormai più niente, ma che a noi, con più di trent'anni, fa ricordare molto.

Nel periodo 1960/68 seguivamo con attenzione tutte le vicende della guerriglia in America Latina; Fidel, il Che, Mariguella, Douglas Bravo erano i nostri «idoli», la nostra speranza che la parola d'ordine «creare uno, due, tre molti Viet-Nam» fosse immediatamente praticabile nella realtà. Che la rivoluzione nel mondo fosse a due passi, vicina e presente, erano il nostro modo di tappare la bocca a chi, come il PCI, diceva che la rivoluzione non era più praticabile.

Abbiamo scelto da un libro di Alfredo Peña e da un'intervista a Camb 16, una rivista spagnola, alcune fra le domande e le risposte che riteniamo le più significative per capire chi è Douglas Bravo, come ha vissuto e come continua a vivere. Un rivoluzionario «armato», molto ma molto diverso, da quelli che oggi così si definiscono.

E' di pochi giorni fa la notizia che Douglas ha accettato l'amnistia ed è uscito, dopo 17 anni, dalla clandestinità.



« Donna e uccelli nella notte » 1968-1974

Firenze — « Joan Miró arrivò dalla Spagna portando con sé i suoi primi paesaggi bucolici e stilizzati, ma ben presto entrò nello spirito dada e surrealista. Aveva una immaginazione fervida, scatenata: copriva grandi superfici con macchie di colore e figure caricaturali disegnate con tratti delicati, talvolta ornandole con parole e frasi incoerenti o con titoli descrittivi. » Così Man Ray descrive Joan Miró in uno dei tanti ritratti di amici di « Self-portrait ».

I quadri taciturni di Miró sono arrivati, in settanta, con le infantili sculture (quaranta) a Firenze e a Prato. Raccolti in sobri palazzi trecenteschi, soffitti a crociera e pavimenti di cotto, ampie e moderne vetrine affacciate sui tetti rossi, quadri e sculture sono accompagnati da audiovisivi propedeutici.

Le tele, dal 1914 al 1978, si susseguono, e le forme dei

soggetti, i titoli delle opere si ripetono con giocosa ironia. Ma Miró sembra esserne estraneo: « Io sono di una natura tragica e taciturna. Se c'è qualche cosa di umoristico nella mia pittura, non l'ho cercato consciamente. »

Dai primi lavori espressionisti come « Il contadino » e « Nord-Sud » si passa in altri spazi: l'occhio si fa più attento sulle tele dove prende forma l'immagine e la conoscenza che si ha di Miró. Il segno si fa sottile, quasi un graffito concepito con mano infantile e chiuso in un suo mondo stranamente simbolico. « Donna », « Donna nella notte », « Donna e uccelli », « Donna e uccelli nella notte », « Personaggio e uccelli », « Lumaca, donna, fiore, stella »: questi i titoli che rincorrono occhi appena accennati, minuscoli genitali, grosse virgole nere in possenti linee di colore. La figura femminile, maschile

(« Personaggio ») e l'uccello (un simbolo, volendo, freudiano) sono i protagonisti di queste tele, definiti da un segno parziale e costante. La donna è individuata con l'organo genitale nelle forme di un triangolo, di un seno-luna o di un seno-sole. L'uomo è rintracciabile dal cappello, dai genitali variamente disseminati a forma di freccia o di verme, dai baffi. Nelle numerose tele esposte, questi elementi si muovono in modo inquieto, trovando un loro posto intrigante e segreto, profumato di notte, quasi un richiamo d'amore. Ma l'attaccamento alla terra — per Miró — come spazio fisico al quale far riferimento dà alla sua pittura anche una base concreta, di germinazione sessuale, di pulsione inconscia. E di Miró si ha anche un'immagine parigina: quella struggente degli anni '20, vicino a Picasso, a Breton, a Masson. In-

comincia nel 1917 frequentando il movimento Dada, lavora alla rivista « 391 », poi è vicino ai migliori nomi del surrealismo: ma non diventerà né dadaista, né surrealista, lo spazio mentale di Miró è al di là della nozione o pensiero del mondo. Il suo pensiero è mescolato all'esistenza, allo spazio, alla fisicità della materia; la sua arte è filtrata dall'occhio del bambino che sogna il cielo e le stelle nella notte. Dello stesso segno le quaranta sculture esposte al Palazzo Pretorio di Prato: i soggetti e i titoli delle opere sono per lo più gli stessi, ma anche un occhio incerto capisce che la scultura non ha rappresen-

tato per Miró un semplice svago alla pittura. L'allestimento curato dall'architetto Morpurgo è molto bello: a parte il rischio di insolazione da riflettore, si è evidentemente cercato di ricreare, con grossa sensibilità, un ambiente « catalano », nella disposizione e nel colore scelti. Le sculture sono per lo più in bronzo, ma non mancano gli oggetti che Miró ha frugato fra i rifiuti e interiorizzato nella propria fantasia. Appare così come Miró utilizzi spesso lo stesso oggetto, con funzioni diverse, in diverse sculture, quasi per gioco, per invitare, ammiccante, a giocare.

Roberto Di Reda

cultura

Omaggio alla Catalogna

Joan Miró, poi Antonio Guadì (Firenze, Sala d'Arme di Palazzo Vecchio dal 14 luglio al 9 settembre), infine Picasso (Firenze, Museo Mediceo di Palazzo Medici-Ricciardi, dall'8 settembre al 7 ottobre): questo l'omaggio che le città di Prato e Firenze tributano alla Catalogna, quel territorio che scorre attorno ai monti omonimi, lungo la costa a Sud della Spagna, da Barcellona a Tarragona. Una regione, la Catalogna, con una lunga tradizione di libertà e indipendenza, una cultura autonoma e non nazionale, una lunga storia di rivolte nei secoli, fino all'occupazione franchista del '39. Poi, la Catalogna scompare nella Spagna: restano testimonianze di cultura « diversa ».

« Il carattere catalano — diceva Joan Miró — non assomiglia a quello di Malaga o di altre parti della Spagna. E' molto attaccato alla terra. Noi altri catalani pensiamo che bisogna avere i piedi solidamente piantati nel terreno se si vuol saltare su verso il cielo. Il fatto che io ridiscendo sulla terra di tanto in tanto mi permette di saltare più in alto poi ».

La terra, dunque, la Catalogna e Joan Miró. Miró trasmette nelle sue tele i cinquant'anni assordanti degli uccelli nelle Ramblas barcelonesi, e l'indaffarato ozioso di uomini e uccelli che a Barcellona procede di pari passo. Come a Barcellona, nell'opera di Miró il mare non lo si vede mai, ma lo si sente sempre presente. E nei colori c'è tutto il prodigio della natura mediterranea intorno alla città. La geografia affettiva di Miró è più vasta della Catalogna, di Barcellona, della montagna rossa (Montroig), dove vive e torna a far rivivere la propria immaginazione tellurica. C'è anche Palma di Maiorca, con le sue magiche influenze fenicie, arabe e ebraiche del passato, col ricordo di Miró bambino, solo sul vaporetto a scoprire mare fra terra e terra, col gioco delle xiurells, i fischietti d'argilla a forma di uomo o animale.

C'è Parigi, che porta l'uomo a realizzare il bambino catalano, che taglia un cordone ombelicale e mostra i segni d'altri uomini che si chiamano Matisse, Klee, Kandinsky, o degli amici Masson, Breton, Picasso. Ci sono nuove luci e voci di nuove strade, confuse fra bistrot e gallerie, che portano ad altre luci e strade, alla New York del '47, a Calder, a Tanguy, Duchamp.

E c'è anche il ritorno costante alla montagna rossa, al magico, al mare, alla terra d'infanzia. L'ostinazione paesana, in Miró, di preservare e conservare l'origine, giocando col dada all'insulto dell'arte, tornando idealmente, già consacrato pittore, « a calpestare la terra, perché la forza entra dai piedi ».

Antonella Rampino

Le mostre: come, dove, quando

A Firenze, nel palazzo dell'Orsanmichele (XIV secolo, dietro Piazza della Signoria) sono esposte 70 tele di Joan Miró: l'orario è ininterrotto dalle 9 alle 22, il biglietto d'ingresso L. 1000. Fino al 30 settembre.

A Prato, nel Palazzo Pretorio, le 40 sculture: ingresso L. 1000, orario dalle 9 alle 22 con interruzione dalle 13 alle 14. Fino al 30 settembre.

Entrambe le esposizioni osservano la chiusura settimanale il lunedì.

MUSICA

Imola:

« Europa Jazz »
La seconda edizione di « Europa Jazz » avrà luogo alla Rocca Sforzesca dal 28 giugno al 1 luglio. Nelle 4 serate si alterneranno una cinquantina di musicisti della nuova musica europea. Organizzato dal comune di Imola la direzione artistica è affidata a Giorgio Gaslini tra i musicisti presenti « Ninesense » con Kei Tippet, Albert Mangelsdorff, il trio

Petrowsky (RDT) e l'orchestra sperimentale « La Arca di Noè » con Gaslini, Tommaso ed altri.

MOSTRE

Venezia:
« La pittura metafisica »

Fino al 15 luglio a Palazzo Grassi « La pittura metafisica ». Incentrata sulle venticinque opere di De Chirico (le più famose) l'organizzatore Giuliano Briganti vi ha affiancato con abilità opere di Magritte,

Dall, Ernst, Boklin, Klinger, Savinio, Sironi, Casorati ed altri pittori che più subirono « l'influenza metafisica ». Torneremo ampiamente nei prossimi giorni.

Firenze:
« Disegni anatomici di Leonardo »

A Palazzo Vecchio i disegni di proprietà della regina d'Inghilterra (e conservati a Windsor) di Leonardo. Si tratta di 50 fogli, quasi tutti disegnati

in entrambe le facciate dal 1469 al 1513 a Firenze.

Roma:
« L'Europa degli emigrati »

Oggi nelle sale del Palazzo delle Esposizioni, in via Milano alle ore 19, il sindaco Giulio Carlo Argan inaugura la mostra fotografica « L'Europa degli emigrati ». La mostra è organizzata in collaborazione con l'associazione italiana fotografi.

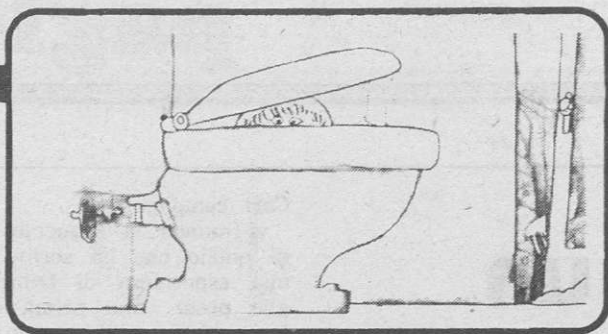
TEATRO

Bologna:
« Performance »

La « Terza settimana internazionale della performance quest'anno è dedicata alla « new dance ». La manifestazione si svolge nei locali della Galleria comunale d'Arte moderna (Piazza della Costituzione 3). Iniziata il primo giugno proseguirà fino a giovedì 7; oggi è previsto il

Laboratorio del movimento di Gabriella Mulachì (20 e 30), Simone Forti e Peter Von Riper (22). Mercoledì: Silvana Barbarini e Alessandra Manari in uno spettacolo di danze futuristiche ricostruite da Giannina Censi (20.30). Amedeo Aodio (22). Valeria Magli (23). Infine giovedì 7 giugno: Francisco Copello (20.30) e Michala Marcus, Kent Carter, Odile Pellissier e Jean Jacques Avenel concluderanno la rassegna.

annunci



VACANZE

Due compagni cercano due compagne per un viaggio-vacanza in Oriente. Non avendo il telefono scrivere al fermo posta di Bergamo, Carta Identità 28821835, Tonino.

CONVEGNI

Il 30 giugno c'è un giorno internazionale gays, pride day, siete i benvenuti. Per ogni informazione rivolgersi ad Amsterdam, Roze Front T/a Fabiola Fredericks Plein 14, Amsterdam Holland, in Italia a Carlo, telefono 051-262208, calle 12 alle 15.

PERSONALI

Compagno 25enne cerca ragazza anche detenuta o altro per iniziare esistenza a due. C.I. 32569156, Fermo posta Centrale Mestre.

ANTINUCLEARE

Stiamo finendo di allestire una mappa completa ed aggiornata di tutti i comitati e gruppi antinucleari italiani e del Canton Ticino. Invitiamo tutti i compagni a segnalare tutte le nuove situazioni venutesi a creare negli ultimi mesi, sia di gruppi, che di compagni singoli. Quando il lavoro sarà ultimato verrà pubblicato e diffuso capillarmente. Aiutateci tutti mandandoci gli indirizzi che già conoscete. Scrivere a Da Re Maurizio, casella Postale 1076, 50100 Firenze, 7.

CAMPEGGI ANTINUCLEARI

Sabato 9 giugno, con inizio alle ore 10,00, alla Casa dello Studente, via De Lollis, Roma, si terrà la riunione nazionale dei Comitati Antinucleari. Si discuterà dell'organizzazione dei campeggi estivi, previsti a Novasiri dal 25 luglio al 10 agosto e a Porto Torres dal 12 agosto al 22. Sono invitate

tutte le strutture di movimento ed i compagni singoli interessati a mobilitarsi sul problema specifico. Coordinamento Romano contro l'energia padrona, via Porta Labicana 12, per informazioni telefonare presso la libreria «Programma», telefono 06-490369.

A tutti i gruppi antinucleari sardi. L'assemblea del 26 marzo 1979 tenuta a Oristano presso la sede di radio AUT ha deciso, data la partecipazione dei gruppi di Cagliari, Oristano, Arbus e «compagni» sparsi della zona di convocare i gruppi antinucleari sardi per un'assemblea di collegamento. Motivi organizzativi ci obbligano a riunirci a Cagliari alle ore 9,30 di domenica 24 giugno presso la Casa dello Studente, aula del II canale. Odi: 1) movimento antinucleare, rapporti con i partiti, le organizzazioni sindacali, gli operai e le altre organizzazioni che si stanno inserendo nella lotta antinucleare; 2) eventuale modifica della sigla; 3) lavoro svolto e indicazione del lavoro da svolgere; 4) contenuti e limiti delle deleghe concesse ai rappresentanti del movimento antinucleare per la partecipazione alle assemblee nazionali; 5) istituzione di una segreteria tecnica di coordinamento e i compiti da attribuire ad essa; 6) opportunità sull'adesione alla moratoria Aniasi-Benvenuto fatta propria dall'assemblea nazionale dei gruppi antinucleari tenutasi a Roma il 17 febbraio 1979; 7) referendum regionali antinucleari; 8) varie ed eventuali. Siete invitati a partecipare con relazioni sulla base delle quali si apra il dibattito di chiarificazione reciproca ed eventuale accordo su temi di natura generale ed iniziative particolari all'ordine del giorno.

no. Non avendo possibilità di organizzare un servizio di ristoro, si raccomanda ai partecipanti di provvedere autonomamente. I compagni di Cagliari

TORINO. E' uscito il numero Vasudeva, bollettino di controinformazione della commissione ecologica ed antinucleare di Lotta Continua. Chi vuole copie telefonare allo 011-835695 (per spedizioni) o passare in corso S. Maurizio 27. La commissione si trova tutti i lunedì dalle 18 alle 20.

AGRICOLTURA BIOLOGICO-DINAMICA

Stiamo preparando un manuale pratico di agricoltura biologico-dinamica e vogliamo metterci in contatto con tutti i compagni che hanno lavorato o che lavorano tutt'ora in questo senso per scambiare idee, esperienze e creare un indirizzario nazionale delle situazioni esistenti o dei recapiti interessanti a questo argomento. Scriveteci! Da Re Maurizio, casella postale 1076, 50100 Firenze 7, oppure «L'albero del pane», via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma, telefono 06-6565016.

COOPERATIVE

Cerco per me (29), mio figlio (8) e mia figlia (4) cooperativa agro-artigianale nord Umbria. Le nostre esigenze sono: due o tre case, 40-80 ettari, policultura, un numero importante di adulti e di bambini, una volontà di lavorare insieme, niente strutture nucleo-familiari, attività scolastica autogestita con volontà di aperture verso i ragazzi esterni alla cooperativa, niente dogmatismo. Per me questa scelta è vitale. Non vedo più altre possibilità per vivere secondo i miei bisogni e desideri. Risponderò a tutte le proposte. Fausto Giudice c/o di Nola, via Conte Rosso 23 - Milano, telefono 02-2153490.

SPETTACOLI, CULTURALI e VARIE
Pordenone, «Cinemazero», centro ricreativo sportivo comunale di Torre di Pordenone, ingresso (riservato ai soli soci), lire 700, tessera nominativa annuale lire 1.000, inizio spettacoli ore 21,15, «Rock

Movie», cinema e musica. lo schermo negato, proposta contro la censura di mercato: mercoledì 6: «La dolcissima Dorothea», regia di Peter Fleschmann: int. Anna Henkel, Gunter Thiedeke, R. Genger, Germania 1976; Venerdì 8, sabato 9: «Party Selvaggio», (The wild party), regia di James Ivory: int. James Coco, Raquel Welch, Perry King, Royal Dano; USA 1976, dur. 90'.

Dal 2 giugno in poi alla Galleria «Falaschi» di Passariano (Udine) una mostra di Renato Calligaro: «L'altro fumetto».

BOLOGNA. Galleria comunale di arte moderna. «Ars Combinatoria», fino alla fine dell'estate. Questa rassegna intende presentare una serie di artisti il cui lavoro, pur nella diversità di motivazioni e nelle particolari scelte del linguaggio, può essere ricondotto all'interno pur nella diversità di motivazioni e nelle particolari scelte del linguaggio, può essere ricondotto all'interno di una vasta area di ricerca che si può definire «combinatoria». Si intende in questo modo rendere omaggio alla figura di Oyvind Fahlstrom, artista svedese recentemente scomparso. In «Ars Combinatoria» saranno presenti i seguenti artisti: Luca Alinari, Erro, Giosetta Fioroni, Aldo Mondino e altri.

BOLOGNA. Galleria d'Arte moderna, fino al 7 giugno. Performance. La Nuova Danza, terza settimana internazionale, organizzato dal comune di Bologna, assessorato alla cultura, Ente Autonomo Teatro Comunale di Bologna, tel. 051-502264; 502859; 503277. Martedì 5 giugno, alle ore 20,30: laboratorio del Movimento di Gabriella Mulachicé, alle ore 22 Simone Forti e Peter Van Riper; Mercoledì 6 giugno: ore 20,30, Silvana Barbarini e Alessandra Manari in uno spettacolo di danze futuriste ricostruite da Giannina Censi, ore 22 Amedeo Amodio, ore 23. Valeria Magli: giovedì 7 giugno, ore 20,30; Francesco Coppello, ore 22. Michala Marcus, Kent Carter, Odile Pellissier, Jean Jacques Avenel.

«I dirigenti industriali in Italia»:

mille managers intervistati

da Magda Talamo

(Serie Politica, L. 4000).

«L'artista e il pubblico»:

secondo volume della

«Storia dell'arte italiana»,

curata da G. Previtali e F. Zeri,

Un'indagine inedita, in un'opera

che fa discutere

(L. 40 000).

La critica della civiltà cittadina

in un bizzarro e appassionato

pamphlet dell'economista russo

Aleksandr V. Cajanov: «Viaggio

di mio fratello Aleksej nel paese

dell'utopia contadina»

(Nuovo Politecnico, L. 2500).

Nei due volumi di «Note per

la letteratura», le imprevedute

e illuminanti analisi di Adorno

su Valéry, Lukács, Heine,

Balzac, Proust, Beckett...

(Paperbacks, L. 8000 e L. 7000).

«Jacques il fatalista e il suo

padrone», di Denis Diderot:

divertente paradosso dello stato

di servizio, in un romanzo

che sconcertò l'Europa

delle rivoluzioni

(Centopagine, L. 5000).

«I demoni», romanzo

di Heimito von Doderer,

uno dei capolavori

della tradizione narrativa

viennese da Musil a Broch

(Gli struzzi, 3 volumi, L. 18 000).

Appare ora

«Quaderno a cancelli»,

scritto da Carlo Levi nel 1973,

durante un periodo di

temporanea cecità. Parole

nel buio, scrittura che dilaga,

dai luoghi dell'infanzia e di

«Cristo s'è fermato ad Eboli»

ai non-luoghi della malattia

e della morte

(Saggi, L. 7000).

Informazioni Einaudi



SAVELLI / Il pane e le rose

Rudyard Kipling

KIM

le avventure sulla strada di un ragazzo in giro per l'India fra santoni, spie, principesse e ladri.

postfazione di Marco Lombardo Radice

L. 3.500

Swami Swatantra Sarjano

L'INCANTO D'ARANCIO

Il viaggio a Poona e la conversione di un militante in crisi. Ma l'oriente ci incanta davvero?

Un dibattito fra Sarjano, M. Sinibaldi, R. Venturini, P. Verni

L. 3.000

Karl e Jenny Marx

LETTERE D'AMORE E D'AMICIZIA

L. 3.000

Walter Prevost

TRISTI PERIFERIE

L. 3.000

MASSIMO TEODORI

e altri

RADICALI

o QUALUNQUISTI?

Il libro che risponde alle accuse

SAVELLI

Impressioni di un trimestrale sulle poste italiane

Il lavoro

Proprio nei giorni in cui cominciavo a lavorare stavo leggendo *Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo* di Harry Braverman, Einaudi ed., purtroppo un po' caro, 7.500 lire, prende in esame moltissimi aspetti del lavoro e si interessa anche del settore servizi. Mi ha aiutato a capire, razionalizzando, gli aspetti di un lavoro speralienante, poco pagato che lega ed è legato alla vita intera del lavoratore nella società consumistica, ma non troppo, quale è quella italiana.

Credevo che ai lavoratori trimestrali toccassero i lavori più pesanti e più assurdi e che tali lavoratori non potessero fare nulla per contrastarli causa il licenziamento facile e la difficoltà di aggregazione, visto appunto la precarietà del contratto di lavoro. Tali aspettative si sono rivelate in parte azzeccate. Infatti, appena arrivato eccomi a fare un «lavoro» assurdo. Imbustare a mano i rendiconti di fine anno dei correntisti postali. Tali riepiloghi erano circa 70.000. La resa di chi imbustava circa 300 all'ora con una buona velocità. La cosa era diventata così «rapidamente meccanica» che anche uno scimpanzé cieco l'avrebbe potuta fare dopo un po' di allenamento. Ed è quindi proprio vero che il lavoro salariato, anche in un campo non immediatamente produttivo, ma che interessa il soddisfacimento di un servizio, «fa di loro — i lavoratori — tanti occhi, dita e voci meccaniche il cui funzionamento è quanto possibile determinato...» (1).

Il fatto più ridicolo è che c'era una macchina ferma — costo circa 40 milioni — che faceva proprio questo lavoro di imbustamento. Per fortuna poi fu messa in funzione ed allora lo scimpanzé cieco doveva divenire vedente, perché per tutto il tempo della «ferma» fui messo a tagliare i c/c in partenza da Milano con delle taglierine elettriche. Pericolo per le mani non ce n'era ma bisognava stare attenti a come si tagliavano, una parte in archivio, una al correntista. Fare questo tutti i giorni, sei giorni la settimana per 6 ore e 40 minuti è semplicemente pauroso. Tutto questo lavoro, il taglio di tutti, e ripeto tutti, i c/c che a secondo della giornata erano in numero da 10.000 in su è stato fatto per i primi mesi del '79 da me e da un altro «articolo tre». Tutti e due provvisori, tutti e due scaglionati al massimo, ma con una grossa differenza l'uno dall'altro: io sto a Milano, lui

abita in Sicilia ed è emigrato a Milano solo per i tre mesi dell'assunzione alle poste.

Emigrazione postale rapida

Con uno stipendio da fame (inferiore a quello già basso dei lavoratori fissi), con il posto-letto da pagare che è naturalmente altissimo, a migliaia di chilometri da casa. Siciliani, napoletani, calabresi, meridionali in genere insomma, come del resto la quasi totalità dei lavoratori postali (a me lombardo sembrava di essere una mosca bianca), per tre mesi eccoli qui. Nella grande, bella, nordica, europea, con giunta di sinistra, moderna, col cuore in mano: Milano l'è un gran Milan. Stipendio per 31 giorni di lavoro 336.000 lire più la presenza per 31 giorni di lavoro di 10.000 lire circa, più se ce la fai, e se ce la devi fare, eventuali straordinari a neanche 2.000 lire all'ora, per 6 giorni la settimana (evviva il 6x6) quando non si lavora anche la domenica. Pagati il posto-letto o la stanzetta, se sei stato fortunato a trovarla, e i prezzi vanno dalle 80.000 lire in su. Mangia in mensa a mezzogiorno (i fissi possono, alcuni devono, mangiare in mensa anche la sera) e, se non hai parenti che ti ospitano, paga dei prezzi assurdi per cenare discretamente la sera, oppure devi accontentarti a mangiare male per spendere di meno.

Vuoi pagarti le altre spese? Lavarti e stirarti i vestiti — non comprarti niente mi raccomando! Vai al cinema? allo stadio? a puttane (e si a puttane, in tre mesi, lontano da casa tua, forse dalla tua ragazza, ti manda anche il tempo per costruire un rapporto con una ragazza che non sia... evviva il femminismo... risultato: o a puttane o mano piena) vai in discoteca? Certo facendo alcune di queste cose non ti avanzi niente. Non facendo alcunché di tutto ciò forse in tre mesi qualche 100 mila lire ti restano per portare a casa!

I lavoratori fissi

I lavoratori fissi delle PP.TT. si dividono in due specie fondamentalmente. Quelli in attesa di trasferimento e quelli che lavorano nella città in cui abitano. Per quelli in attesa di trasferimento il limbo a cui riduce un lavoro simile dura alcuni anni, ma se non altro c'è la certezza, o la speranza, che fra un po' di tempo... sarò un lavoratore po-

Cari compagni, vi mando la seguente parte di quello che ho scritto sulla mia esperienza di trimestrale alle poste. Una prima e più breve parte ve l'avevo già spedita tempo fa ed era stata pubblicata sul giornale il 25 marzo 1979 nella pagina delle lettere.

A questa seconda parte, che vi rimando, ne doveva fare seguito una terza ed ultima che doveva essere frutto di un incontro fra lavoratori fissi e trimestrali. Incontro che prevedeva la discussione collet-

tiva dei tantissimi problemi che interessano appunto i lavoratori postali.

Questo progetto è andato a monte perché i lavoratori fissi si sono defilati e quindi rimanevano solo i trimestrali e non aveva più senso fare quanto in programma solo con loro.

Anche questo è indicativo dell'ambiente e della mentalità dei lavoratori postali, ed è anche per questo, per questa ulteriore riprova che a me sembra consolidi ciò che penso su questa categoria.

stale nel mio paese o nella mia città.

Bisogna intanto pur sopravvivere. Il metodo di difesa più comune è il cosiddetto «assenteismo» che io a questo punto chiamo «riappropriazione della propria vita». Questo è il metodo drastico. Un periodo di lavoro e poi via certificati medici e così passa un po' di «tempo valido» per l'atteso trasferimento e tu sei a casa tua. Anche se questo è capibilissimo — chi non lo farebbe — viene poi ad incidere come carico di lavoro per chi resta. Ma ciò che incide ancor di più su un certo tipo di lavoratore è un metodo di difesa strisciante, attuato da una parte dei lavoratori postali che consiste nel non lavorare facendo finta di farlo. Il lavoro è certo orribile, ripetitivo fino all'inverosimile, in ambienti vecchi, con tentativi di intensificazione sempre presenti da parte dei dirigenti per farsi belli agli occhi dell'Amministrazione. Quindi le posizioni da prendere sono due, la prima è quella di interessarti di come il tuo lavoro funziona, di come potrebbe invece essere, ecc., la seconda è quella di fregartene non lavorando visto che è talmente palese che è un lavoro odioso. (Ci sono poi delle interconnessioni delle due posizioni quale quella di chi si interessa di come il suo lavoro potrebbe essere ed infatti non lavora o viceversa, ecc.). In tutti i casi non lavorando si apre o si continua una catena di S. Antonio che poi va a finire sulle spalle di chi, per un motivo o per un altro, il lavoro lo fa. E guarda caso quasi sempre è un trimestrale. Un altro punto fondamentale per riuscire a dare un'immagine dei lavoratori fissi delle PP.TT. dovrebbe essere la sicurezza di appartenere ad un ben determinato ambito lavorativo, la fisicità delle loro mansioni, una controparte ben individuabile, ecc.

I lavoratori delle poste, o meglio parte di essi la gran parte comunque invece non hanno coscienza di sé né come categoria né come individui «umani», lasciandosi nella maggior parte dei casi stralvagere dal loro stupido lavoro.

Due sono le cose che interessano principalmente. I trasferimenti e lo stipendio. Il resto è nebbia. Certo questi sono due elementi importantissimi per chi deve lavorare lontano da casa e per un basso stipendio (che non è però bassissimo, a differenza dei trimestrali che prendono almeno 60.000 in meno dei lavoratori fissi e che non hanno pagati i giorni di malattia che i lavoratori fissi ovviamente hanno pagati). Ma proviamo

ad immaginare, come del resto accade, che siano solo queste due le cose che interessano veramente i lavoratori postali fissi. Ecco delineata l'immagine di una categoria che nella sua grande totalità è stata ed è assente sulla scena sociale, dando ampio sfogo al clientelismo che subisce ed alimenta.

L'organizzazione delle PP.TT.

Almeno per quello che ho potuto verificare io in molti aspetti penso che le poste del Burundi funzionino meglio. Manca tutto. Dalla minuta cancelleria allo spazio per non lavorare un addosso all'altro. Disguidi interni fanno subire alla posta in generale dei ritardi paurosi. E attenzione a valor denunciare tale verità. Un lavoratore è stato denunciato al Consiglio Provinciale di Disciplina e condannato in base al Testo Unico del Pubblico Impiego per aver denigrato l'azienda dicendo che tra gli scarti della posta vi erano anche lettere. Questo nell'ottobre scorso. Lavori a cottimo si assommano a lavori a resa, a lavori ad indici di resa, a lavori «normali». Sotto questi nomi dalla terminologia non sempre appariscente si cela di solito solo o un dolce far niente, o un amato straordinario o uno sfruttamento intenso. Altro non c'è.

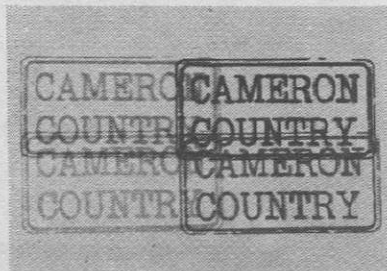
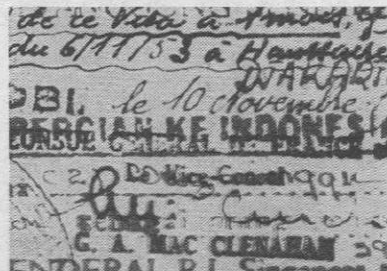
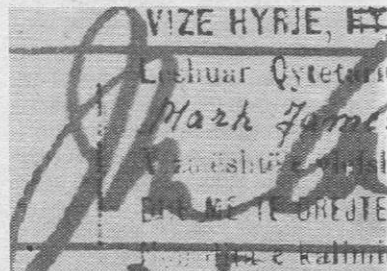
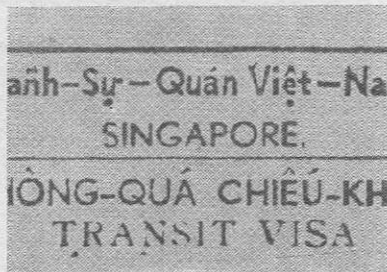
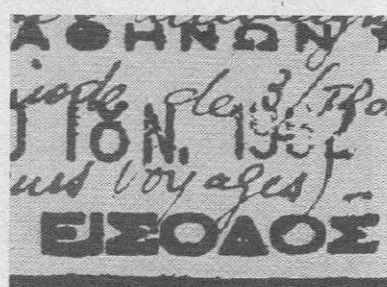
I sindacati

Concludo con un'ultima considerazione per quanto riguarda i sindacati. Ne abbiamo già visto alcune caratteristiche. Essi sono divisi. Si fanno dei volantini gli uni contro gli altri improntati ad improvvisazione ed ignoranza. Ora del problema del precariato nelle PP.TT. «se ne sta interessando» anche la Lega dei giovani disoccupati che più che disorganizzazione non crea, indicando assemblee a cui nessuno viene perché non lo sa nessuno e rimanendo succubi, in particolare della CGIL.

Questo è il panorama sindacale delle PP.TT. di un sindacato che ha firmato il contratto che scadeva nel '76 con tre anni di ritardo nel '79 e si ritrova a maggio a riaprire la trattativa che ha chiuso a marzo per il nuovo contratto. Pazzesco!

Tiziano

(1) Harry Braverman, *Lavoro e capitale monopolistico*, pag. 343.



Lettere

QUESTO CHE SCRIVO,
AVREI FATTO MEGLIO
A TACERLO

Questo che scrivo avrei fatto meglio a tacerlo per vari motivi: lo scrivo solo per atturare la consapevolezza della colpa e dell'errore, mentre ho sempre detestato i piagnistei del dopo e tutte le forme di espiatione, che servono a rassicurarsi a rimettersi a posto. Non è nemmeno un tentativo di capire quello che è successo, perché già lo so e non c'è nient'altro da capire. Non m'andrebbe nemmeno che si riproponesse l'utilitarismo borghese di analizzare gli errori commessi, in vista di sfruttarli per il futuro, gli errori non servono rovinano la realtà e basta.

Compagni è successo che leggendo la notizia sul giornale di martedì non ho pensato che il movimento facesse qualcosa (e dunque che si dovesse fare qualcosa, che io dovessi fare qualcosa). Come se l'accaduto ci riguardasse a livello generale, ma non a livello di azioni da svolgere di iniziative da prendere (mi spaventa doverlo dire ma deve essermi passato per la mente non in piena coscienza qualcosa del tipo «non sono troppo fatti nostri, era straniero, somalo, ci pensino i negri, i suoi compagni, noi non possiamo pensare a tutto».

Irrazionalità, certo. Ma quando la razionalità non è stata infiltrata dalla disonestà irrazionalità di questo tipo non capivano).

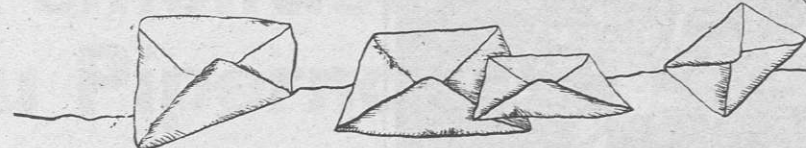
E' successo che mi sono poi sorpresa vedendo al telegiornale i fiori, le poesie, la gente che andava a piazza Navona. M'è venuto di pensare: guarda come per Giorgia.

Vedere questo mi ha come rivalutato il «rango» del fatto, e così solo allora mi sono detta: va bene, comani magari ci passo e porto un mazzo di fiori anch'io.

Ero sconcertata perché mi accorgevo che stavo vivendo il fatto in maniera sbagliata, con un pensare e un reagire interiore distorto, cose atroci che avvertivo subito come tali.

A Piazza Navona non ci sono andata (per fortuna, dato il vomitevole motivo per cui ci sarei andata), ho rimandato le riflessioni in proposito e per un paio di giorni, dal momento che in questo periodo come esattamente scrive LC siamo tutti «impegnati e non impegnati» in altro, mi sono distratta pur «avendo occhi per leggere». Eppure continuavo a pensarci nella giornata ma come in ombra, sapevo che era stato colpito il non-valore di chi è «barbone», «negro», di chi è fuori e non lo si può più sfruttare per ricavarne nulla.

Mi ero anche indignata sentendo chiamare alla televisione «giovane insegnante somalo laureato in legge» chiara affermazione inequivocabile fatta dal TG2 che se fosse stato un barbone qualunque la cosa sarebbe stata meno grave. Del resto in questo momento mi viene un brivido di paura a pensare che se il movimento «rivaluta» questa morte lo fa forse anche per la spinta di avere colto il lato politico: non barbone disimpegnato ma fuoriuscito politico, militante costretto all'inedia (Quindi più simile a noi). L'immagine del disimpegno del barbone che non lotta deve avere



bloccato molti cervelli di questa nostra ultra - extra - sinistra. Non siamo ormai che apisciacciati che si scelgono i fiori buoni e quelli cattivi per il miele della rivoluzione? (...)

Esistono due classi ben definite nel movimento: quella di coloro (di noi che in piazza non ci siamo scesi) che hanno comunque il modo di sopravvivere, di mangiare, di dormire in un posto, di sentirsi oltretutto inseriti in una rete di contatti che ci danno il modo di difenderci e di organizzarci, insieme al «distintivo» tranquillizzante di rivoluzionari, e quella di coloro che sono della strada, del marciapiede. Noi non siamo come questi che il rifiuto della complicità lo hanno compiuto del tutto. Ancora una volta la classe privilegiata se n'è infischia dell'esistenza dell'altra, la miseria è stata rimossa e cancellata via. La fase hippy del movimento aveva imboccato la direzione giusta, la strada interiore del «barbone», dell'«uscita», aveva colto nettamente l'indicazione. Poi in quel periodo la cosa si sbretolò, venne appunto riasorbita, e i cervelli sodi della rivoluzione, benché estremisti, la liquidarono come assurdo.

Penso ai barboni morti qua e là questo inverno uccisi dal freddo perché nessuno di noi, me compresa, si è preoccupato di prendere iniziative immediate e concrete per loro.

Ci siamo limitati a pensare «bisognerebbe fare qualcosa» (...).

E avere scritto questo è anche uno sbaglio perché non vorrei mi desse la sensazione del «riscatto tramite un utile fornito». Quello che è successo non può essere risolto da nessuna altra cosa noi si faccia adesso, e il male che noi abbiamo fatto ai compagni di Ahmed, che sono i nostri anche se a quanto pare non li sentiamo tali, è molto più grave che quello fatto dalle istituzioni, perché dalle istituzioni se lo aspettavano da noi. La realtà adesso è un po' peggio di prima.

OPPORTUNISTI,
BORGHESI, INCOERENTI:
TROPPO SPAZIO
AD AHMED, POCO
AI COMPAGNI

Al giornale Lotta Continua

Chi vi scrive è uno dei compagni arrestati il 20 aprile dalle squadre di Dalla Chiesa, nella retata di zona nord.

Ci troviamo in questo bel posto che si chiama Rebibbia (G12) il nostro primo pensiero la mattina è quello di vedere nel nostro caro giornale qualcosa sulla situazione dei compagni vittime delle montature, dei compagni che marciscono nelle carceri, sballottati a destra e a sinistra per l'Italia. Invece cosa troviamo? Enormi articoli in tutto il giornale su quel somalo ucciso a piazza Navona.

La cosa si ripete ogni giorno, adesso veramente esagerate, non

è che noi non condanniamo questo barbaro fatto, la vittima è uno dei tanti emarginati di questa sporca società, ma mi pare che questo giornale che voi definite «rivoluzionario», qualifica che fareste bene a dimostrare con i fatti e non con le parole, mette in secondo piano il movimento dei compagni carcerati e non, certe volte raggiungete nei vostri servizi un opportunismo di merda che neanche certi giornali della stampa borghese posseggono.

Insomma secondo me, se il giornale deve essere uno strumento di opposizione al governo truffa DC-PCI lo deve essere con i fatti e non con le parole altrimenti è meglio chiudere bottega se vi piace fare i giornalisti andate alla «Repubblica» o al «Messaggero», se invece vi ritene dei compagni che lavorano in un giornale rivoluzionario e di opposizione siate coerenti!!!

Antonio, Stefano e gli altri compagni di Zona Nord)

...ANCHE IN NOI...

...Facili gli entusiasmi ma sarà il tempo a dare la misura dei nostri cambiamenti.

Il vero, il falso; la ragione, il torto. Il vero dell'ipocrisia, il falso del sincero; la ragione dello stolto, il torto del saggio.

Non è la verità la cosa da cercare. Nel fiore trovi ciò che è stato, ciò che è, ciò che sarà domani; trasformazioni continue di una vita tutta da trasformare.

Eppure senti dire, e lo dice ognuno di noi: «Io dico il vero!» ...è falso. «Io sono giusto!» ...è sbagliato.

Tutto ciò è la spanna di certezze che ti distingue; ma che ti divide, che ti fa sentir solo.

E non c'è molto gusto a star da solo sulla strada della verità.

Preferenze? Sì; preferisco sbagliare ma insieme.

Una mano si allunga, due mani si stringono, due corpi che comunicano, quattro persone che parlano...



Possibilità in più.

In più per capire, per crescere, per non rimanere condizionati; in più per filtrare le mille insidie dove perdiamo noi stessi.

Un uomo bruciato;

...che strano lavarsi la testa con questo shampoo...

Un uomo bruciato;

...uff, questi autobus sempre pieni...

Un uomo bruciato;

...trovo che lo stereo distorce un po'...

Un uomo è stato bruciato, un uomo è stato ucciso.

Lo shampoo non è buono;

...mi lascia la forfora forse lo cambio...

Un autobus si rompe;

...che lagna, mi tocca tornare a piedi...

Uno stereo non funziona;

...forse dipenderà dal fusibile...

Siamo frutti del mondo, di questo mondo.

Di un mondo che vale per gli oggetti che ha e non per le persone che ci vivono sopra.

E' possibile.

La nostra preoccupazione per le cose, la nostra indifferenza per l'uomo.

Ma tutto ciò puzza.

Puzza di silenzi, di omertà; di non voler sentire, di non voler capire, di non voler vedere.

Perché sentiamo, capiamo, vediamo che quell'uomo superficiale, sciatto, verme, assassino... dentro ognuno di noi.

Manuele

NON VI SENTITE UN
PO' IN COLPA?

Roma, li 30-5-1979

Cari compagni,

come straniera, m'ha colpito moltissimo l'atroce morte di Ahmed. Ma vi domando, prima, quando era ancora vivo, come mai nessuno compagno, freak o altro, ha cercato di aiutarlo, d'avvicinarsi veramente a lui? Non vi sentite un po' in colpa?

Noi stranieri (del terzo mondo) che siamo qui, quasi sen-

pre per forza (perché rifugiati politici, perché non abbiamo la possibilità di studiare o di lavorare ai nostri paesi) subiamo una discriminazione tremenda; per di più vissuta in solitudine, senza nessuna solidarietà; condannati alla disoccupazione o ai lavori più barbari (naturalmente senza contributi) e sempre sotto il ricatto del foglio di via.

E voi, italiani, che avete emigrato da sempre, che sapete cosa è vivere all'estero, essere emarginati, non contare assolutamente come mai non ci capite?

E' veramente morto l'internazionalismo proletario? Ed in questo momento in cui c'è un piano di «brasilizzazione di tutti i paesi dell'orbita americana» come dice Chomsky (articolo di Lotta Continua 15-5-79) e ci credo bene, in questo momento, dico, e solo retorica la famosa frase «proletari del mondo, unitevi»?

Anna Maria

ECCO PERCHE' SI
DIVENTA RADICALI
IN DIFESA
DELLA COSTITUZIONE

Catania, 19 maggio 1979

Gent.mo Signor Direttore di Lotta Continua,

Lotta Continua

dipendenti degli OO.RR. Santa Marta e Villermosa di Catania denunciano pubblicamente la gestione mafiosa e clientelare del Consiglio di Amministrazione e Sindacati.

Muore all'interno di questo Ente un'iniziativa a scopo sociale.

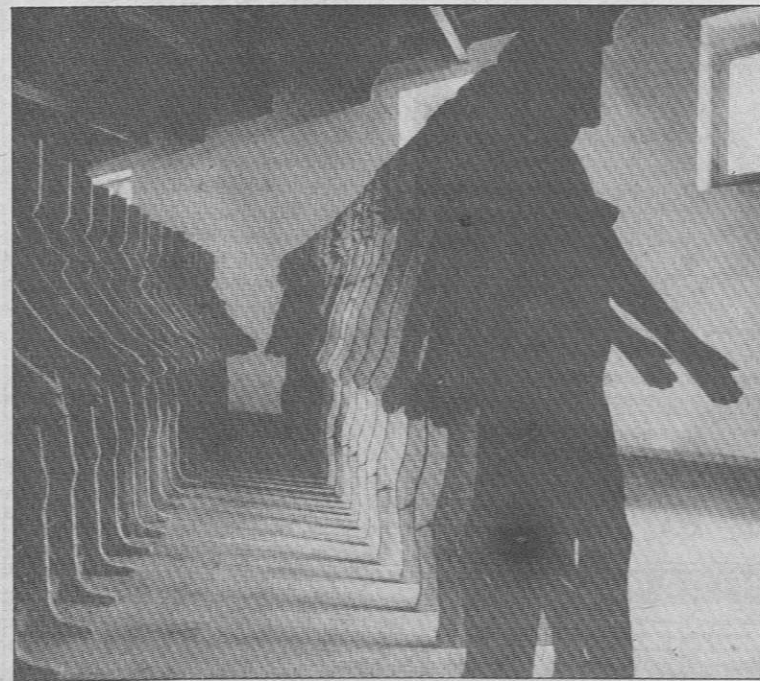
Nell'anno 1976, fra tutti i dipendenti di ogni ordine e grado, viene costituita la cooperativa di consumo «S. Marta 76».

Nel 1979 la cooperativa fallisce grazie all'ostruzionismo del Consiglio di Amministrazione. Nel 1977 il Consiglio di Amministrazione dell'ospedale con lettera presidenziale del 12-1-1977 comunica la mancanza di locali all'interno dell'Ente per l'istituzione dello spaccio aziendale, contemporaneamente nella stessa seduta delibera (n. 25, del 13-1-1977) gara di licitazione privata per l'istituzione di bar e tavola calda all'interno dell'Ospedale (cosa strana gli spazi per la cooperativa non esistevano mentre erano reperibili per privati). Progetto non realizzato grazie all'opposizione fatta dalla stessa cooperativa.

Si fa presente che negli spazi indicati per la realizzazione dello spaccio aziendale furono edificati con celerità dei gabinetti igienici, mai utilizzati perché anti-igienici — distano pochi metri dal centro di pronto soccorso e sale di degenza — (quale sperpero di denaro pubblico!).

Considerato che il Consiglio di Amministrazione è composto da membri designati dai partiti politici DC, PCI, PSI e constatato che siamo in clima elettorale e che gli stessi si dichiarano oggi a favore dei lavoratori e della cooperazione, ci chiediamo se ancora è possibile prestar fede in tali partiti. Non potendo esprimere tutto in poche righe si dichiara disposti a qualsiasi confronto tramite conferenza stampa e TV.

(Le firme degli scriventi rimangono depositate presso la redazione a disposizione delle autorità giudiziarie)



Giornata mondiale di lotta antinucleare

Le polizie in difesa dell'atomo

1 morto in Spagna

Pamplona, 4 — Barricate in città ieri sera per protestare contro l'uccisione di una ragazza di 24 anni a Tudela, in Navarra in una zona vicina al Paese Basco. La polizia ha attaccato i manifestanti con candelotti lacrimogeni e con un fuoco di proiettili di gomma. A Tudela il giorno prima, addosso ai 500 che dimostravano contro le centrali nucleari, ai proiettili di gomma sono seguiti quelli di piombo. E' stata la risposta del governo Suarez alle numerose manifestazioni contro l'atomo che si sono tenute in Spagna in contemporanea con quelle che in Europa, in America e in Giappone hanno dato vita ad una grande giornata di lotta internazionale. A Barcellona erano in trentamila, a Tudela molto meno: qui, alle soglie di un Paese Basco all'avanguardia per la sua opposizione di massa alla centrale di Lemoniz, il corteo è diventato drammatico. Dopo la morte della giovane, incalzati dal fuoco della polizia i 500 dimostranti si sono rifugiati in municipio accolti dal sindaco, che in precedenza aveva invano cercato di convincere la polizia a ritirarsi dalla cittadina. Ora le autorità temono intense proteste in tutta la zona, già teatro di boicottaggi ed attentati contro gli impianti nucleari: dai portuali che si rifiutano di scaricare il materiale alle azioni di sabotaggio dell'ETA contro alcune installazioni.



Nelle telefoto UPI la manifestazione tenuta domenica scorsa a Tokio, come in moltissime altre città del mondo, contro l'energia nucleare.

1.100 arresti negli USA

New York, 4 — Sono quasi settecento gli arrestati per le manifestazioni di domenica negli States. Sabato, in 12 diversi stati, ne erano stati arrestati altri 400. Una delle manifestazioni più imponenti si è svolta presso New York: in 20.000 hanno protestato contro la costruzione di una centrale nell'isola di Long Island. Molti altri siti, dove sono in corso i lavori per realizzare impianti nucleari, non sono stati risparmiati dalle dimostrazioni: nel Massachusetts, nell'Indiana, nel Maine, nell'Ohio, nella Virginia, nell'Alabama.

Nell'Oklahoma 300 dimostranti sono riusciti a penetrare nel cantiere della centrale di «Black Fox»: sono state tutte arrestate. Nel Canada si è tentato invece di arrivare dal cielo all'interno dei muniti recinti che delimitano l'area riservata agli impianti: domenica cinque paracadutisti si sono lanciati da un aereo, superando il cordone dei poliziotti.

Appena toccato terra sono stati però arrestati. Ma la fondazione «Greenpeace», movimento per la difesa dell'ambiente, ha annunciato che oggi ci saranno altri cinque lanci. Dopo di che i circa mille dimostranti promettono forme di lotta ancora più incisive e spettacolari.

Schmidt: la morte nucleare è più dolce!

Tornano a rumoreggiare le sciabole, in Germania federale: contro il nemico interno insieme a quello esterno. «Se l'energia nucleare non sarà sviluppata abbastanza presto, potrebbero diventare possibili guerre per il solo motivo d'una competizione per il petrolio e il gas naturale. E credo che possano condurre a guerre anche la penuria di petrolio e i crescenti prezzi del greggio, che costituiscono una minaccia al funzionamento delle nostre economie», ha detto il cancelliere Schmidt al settimanale americano Time. Contemporaneamente si è saputo che gli Emirati Arabi Uniti hanno ridotto la produzione del greggio dell'8,5 per cento per far durare più a lungo le riserve.

Le parole del «cancelliere di ferro» sono chiare: chi ha orecchie da intendere, intenda. Ne sono destinatari sicuramente i paesi fornitori di petrolio, in particolare del Terzo Mondo (anche se Schmidt ha ricordato contestualmente che la potenza economica e militare principale resta comunque l'America, che dovrebbe — quindi — essere la protagonista anche di eventuali azioni di guerra). Ma è un ricatto esplicito rivolto anche, ed in questo momento forse soprattutto, al forte movimento antinucleare in Germania e negli altri paesi industrializzati. A chi rivendica forme di «energia dolce» in contrapposizione a quella nucleare, Schmidt sbatte in faccia che esistono anche forme di «morte cruenta» (in guerra) se non si vuole accettare la «morte dolce» e radioattiva.



Nicaragua: una settimana di offensiva sandinista

Managua, 4 — Mobilitazione generale di «tutti gli ufficiali e i soldati della riserva» in Nicaragua. La Guardia Nazionale ha affermato ieri sera di controllare l'intero territorio del Paese, aggiungendo che, giunti oramai al sesto giorno di offensiva, i guerriglieri sandinisti avrebbero perduto «un centinaio di uomini» nelle ultime 24 ore. Nel sud, al confine col Costa Rica, la Guardia Nazionale avrebbe eliminato il 30% delle forze dei guerriglieri.

Fin qui le dichiarazioni ufficiali dell'esercito privato del dittatore Somoza. Vale la pena di precisare che in genere i suoi soldati si sono sempre distinti per le loro atrocità ed è più che probabile che il conto dei morti si riferisca alla popolazione inerme.

Se è vero che finora il fronte sandinista non è mai riuscito a rovesciare la sanguinaria

dittatura, è anche da sottolineare che la forza politica e militare dei guerriglieri non è stata mai piegata. Mentre si è accresciuto l'isolamento internazionale di Somoza.

43.000 profughi vietnamiti a Hong Kong

Hong Kong, 4 — Hanno cominciato a sbarcare i 1.003 profughi vietnamiti raccolti dal cargo inglese «Sibonga» il 21 maggio scorso, mentre a bordo di due piccole giunche lottavano con i flutti a circa 150 chilometri a sud dalle coste del Vietnam. Nella giornata di ieri sono arrivate ad Hong Kong altre 6 giunche con 1.100 profughi a bordo: sale così a oltre 43.000 il numero dei profughi vietnamiti nell'isola.

La marina thailandese ha vietato nuovamente l'accesso alle acque territoriali a qualsiasi nave che ospiti profughi vietnamiti. Il provvedimento è già in vigore da alcune settimane ma

si nutrono molti dubbi sulla effettiva possibilità per la marina della Thailandia di far rispettare il provvedimento. Molti Paesi asiatici seguitano ad ostacolare l'afflusso dei profughi per evitare di affollare ulteriormente i campi di raccolta in cui vengono rinchiusi.

Rivincono i socialcristiani in Venezuela

Caracas, 4 — Dopo la vittoria alle recenti elezioni politiche i socialcristiani del «Co-pe» hanno vinto nettamente anche le amministrative; anzi, secondo i primi dati, la loro maggioranza tocca il 52 per cento contro il 28 per cento dei «social-riformisti» e il 17 per cento di un cartello delle sinistre.

E' la prima volta che il partito cristiano tocca la maggioranza assoluta. La sconfitta socialista era prevista, ma ha acquistato margini più netti in questa ultima consultazione.

Interrogati Morucci e la Faranda

Scagionano la Conforto ma la smentiscono su Piperno

Adriana Faranda presentava segni di percosse

Roma, 4 — Giuliana Conforto, non conosceva le vere identità di Valerio Morucci e Adriana Faranda. Lo hanno dichiarato durante gli interrogatori, gli stessi Morucci e Faranda, che sono stati ascoltati ieri mattina dai giudici Imposimato e Sica. La Faranda, secondo quanto ha dichiarato l'avvocato Mancini, è apparsa davanti ai giudici con una profonda ferita alla testa e un dito della mano destra slogato, presumibilmente in seguito alle percosse ricevute dopo il suo arresto.

Valerio Morucci è stato il primo ad essere interrogato nel carcere di Regina Coeli; prima di rispondere alle contestazioni ha detto: «Mi riservo di valutare l'opportunità di farlo soltanto dopo che i magistrati mi avranno contestato tutti i capi di imputazione». I giudici così prima di dare inizio all'interrogatorio gli hanno ufficialmente notificato i capi di accusa relativi all'agguato di via Fani, all'uccisione del presidente della DC Aldo Moro e dei magistrati Riccardo Palma e Girolamo Tartaglione.

Inoltre secondo l'accusa avrebbe partecipato anche agli attentati nei confronti di Valerio Traversi, ispettore del Ministero di Grazia e Giustizia, del direttore del Tg1 Emilio Rossi, del presidente della facoltà di Economia e Commercio Remo Cacciafesta, dell'amministratore di Comunione e Liberazione Mario Perlini, degli esponenti dc al Comune e alla Regione, Publio Fiori e Girolamo Mechelli, dell'attacco alla caserma dei carabinieri «Talamo», dove alloggiava Dalla Chiesa. Rispetto a questi capi di accusa l'avvocato Mancini ha sollevato una eccezione preliminare: ha chiesto che venissero fornite le

fonti di prova, cioè gli elementi in base ai quali fu spiccato (per il Morucci come per la Faranda) il mandato di cattura per associazione sovversiva e banda armata — in relazione al rapimento Moro — il 12 dicembre 1978. Per rispondere alla richiesta del difensore si è resa necessaria la fissazione di un secondo interrogatorio, mercoledì mattina, nel corso del quale i giudici Imposimato e Sica contesteranno ai due imputati anche queste fonti di prova. La Faranda e Morucci hanno rotto il silenzio solo per precisare che Giuliana Conforto, la donna che li aveva ospitati subaffittando loro l'appartamento di viale Giulio Cesare 47, non sapeva nulla delle armi (Morucci ha dichiarato di averle portate lui stesso in casa) né era al corrente della loro vera identità. Morucci ha detto che è sempre stato lui a pagare alla Conforto l'affitto per le camere.

L'unico punto su cui ha smentito le dichiarazioni della Conforto è stato a proposito della «raccomandazione» con la quale Franco Piperno, ex dirigente di Potere Operaio, latitante perché colpito da ordine di cattura nell'inchiesta contro l'Autonomia, collega di lavoro della professoressa all'Università di Cosenza, l'avrebbe pregata di dare ospitalità alla coppia. Morucci ha dichiarato: «Non sono stato in contatto con Piperno, non lo vedo da anni. La Conforto ha mentito».

Nel corso dell'interrogatorio si sarebbe anche parlato dei rapporti tra i due imputati e Toni Negri. Questa contestazione venne rivolta al docente padovano e leader di Autonomia nel corso del suo terzo interrogatorio nel carcere di Rebibbia.

Morucci a questo proposito avrebbe risposto seccamente ai giudici dicendo: «Di queste cose voi non capite niente». Per quanto riguarda i segni di percosse che presentava Adriana Faranda ieri mattina quando è stata portata davanti ai giudici, va detto che eventuali violenze su di lei sono state compiute in carcere o durante il tragitto di trasferimento dalla questura centrale a Rebibbia: infatti mercoledì 30 maggio oltre cento fra cronisti, fotografi e cineoperatori presenti nel cortile di San Vitale quando le due «prede» furono esibite in catene, non constatarono particolari segni di violenza su di loro.

Una volta terminato l'interrogatorio della Faranda, intorno alle 14, i magistrati sono passati all'ascolto di Giuliana Conforto, imputata di favoreggiamento e assistita dagli avvocati Ventre e Cascone. Alle 16,30 l'interrogatorio della donna era ancora in corso.

Mentre il G.I. Imposimato e il PM Sica erano impegnati fra Regina Coeli e Rebibbia, a Palazzo di Giustizia nell'ufficio del Consigliere Gallucci si svolgeva un vertice tra gli altri magistrati che coordinano le inchieste anti-BR in corso a Roma. Erano presenti, oltre allo stesso Gallucci, i giudici istruttori Amato, Priore e D'Angelo e il sostituto procuratore Generale Guasco.

Non c'è stato verso per i giornalisti di ottenere qualche delucidazione sul contenuto della riunione, ma presumibilmente essa era dedicata all'esame dell'ingente documentazione rinvenuta nell'appartamento di viale Giulio Cesare, documentazione che finora era stata presa in visione solo dal sostituto PM Sica assistito da funzionari della Digos.

Quattro autonomi di Napoli indiziati per l'omicidio Alessandrini

Torino, 4 — La procura della repubblica di Torino, alla quale è stata affidata dalla cassazione l'inchiesta sulla morte di Alessandrini avvenuta il 29 gennaio scorso a Milano, aveva emesso circa 15 giorni fa comunicazioni giudiziarie contro quattro autonomi di Napoli. I quattro autonomi sono Umberto Frenna, Antonio Fucile, Antonio Parlato e Antimo Petrone arrestati lo scorso febbraio dagli uomini del generale Dalla Chiesa. A questa decisione i magistrati torinesi sarebbero arrivati dopo l'analisi di una copia di una risoluzione strategica delle BR e di una scheda nella quale sarebbero riportati dati precisi su Emilio Alessandrini. I reati quindi ipotizzati nelle comunicazioni giudiziarie sarebbero quelli di omicidio e di costituzione di banda armata. La copia della risoluzione strategica e la scheda sulla quale erano ri-

portati i dati di Alessandrini sarebbero stati trovati durante una perquisizione nell'abitazione di Antonio Fucile. Un magistrato torinese sarebbe giunto a Napoli e avrebbe già interrogato Frenna, Fucile, Parlato e Petrone. Lo stesso magistrato si sarebbe successivamente incontrato con il sostituto procuratore di Napoli, Manlio Minale, che indaga anche su alcuni attentati contro edifici pubblici avvenuti a Napoli tra la fine del '78 e i primi del '79, come gli attentati contro la sede del consolato inglese, un commissariato di pubblica sicurezza e una caserma, oltre sull'uccisione del criminologo Alfredo Paolèlla. Gli investigatori ritengono che Petrone Fucile, Frenna e Parlato abbiano svolto azione di «fiancheggiamento» con gruppi che hanno agito oltre che a Napoli anche a Firenze e Milano. I quattro hanno sempre respinto ogni addebito.

È ora di autodenunciarsi!

E' stato condannato un compagno a cinque anni di confino. Una condanna grave. Penso a Freda e Ventura che sono liberi; a Crociani e Sindona ai quali è stato permesso di fuggire con i soldi. Penso alle centinaia di assassini «bianchi» ai quali è dato di circolare impunemente tra di noi mentre continuano a morire bambini a Napoli, lavoratori nelle fabbriche e donne nelle cliniche dei «cuchi d'oro». Penso a tutti questi «signori» e con tristezza mi volgo ad immaginare quello che sarà il quotidiano, da oggi, per Pietro, sbattuto in un paesino di meno di cinquemila abitanti sperduto tra le montagne del messinese. Un paese talmente diverso per usi, abitudini e mentalità che con Pietro non riuscirà mai ad avere nulla in comune. La zona è quella classica che rimane tanto cara alla TV, ed ai parlamentari di turno, quando si vogliono ammantare di democraticismo spicciolo e vogliono «mostrare le zone depresse» del meridione.

Una zona delle più arretrate dove esiste un contrasto stridente tra tradizione e moderno. Dove al frigo e tele si affiancano Coppola e Manzanaro e dove, infine, Pietro dovrà sprecare cinque anni della sua vita che sicuramente lo cambieranno.

Un luogo da dove i giovani, appena possono ne fuggono, dove il ritmo della vita quotidiana è sempre lo stesso.

Pietro dovrà trovarsi qui una casa ed un posto di lavoro. Lavoro che per gli altri già non esiste. Ma come Pietro potrà fare ciò se a lui è negato il diritto di potersi spostare?

Cosa dobbiamo dunque dire? Dire che è stato colpito da un provvedimento fascista è troppo poco. Dire che hanno voluto eliminare un oppositore è inconcludente anche se sommato tutto è l'unica verità incontestabile. E' giusto che la notizia resti alla ribalta per pochi giorni?

Già! poi ci saranno le ele-

zioni. I risultati elettorali da vagliare, da valutare e discutere. Poi sicuramente qualcosa d'altro... e poi?

Magari riusciremo ad organizzare la solita stanca manifestazione del sabato pomeriggio, ma al di là rimarrà, il vuoto fino alla prossima occasione.

Sappiamo che le prove contro Pietro sono «faziose» come sappiamo che lottare contro il confino è una cosa giusta ed allora perché non iniziare a «fare» veramente qualche cosa che sia concludente? Le iniziative possono essere tante quante la fantasia ed il rifletterci sopra potrebbero dare.

Potremmo decidere di raccogliere 350 mila firme per un referendum abrogativo.

Potremmo andare in «tanti» a Capizzi a chiedere la libertà per Pietro. Ed altro potremmo fare... ma una cosa credo fin da subito vada fatta quella di invitare tutti i delegati di fabbrica, le avanguardie e i sindacalisti ad autodenunciarsi per lo stesso reato per il quale Pietro è stato mandato al confino!

Far ciò significherebbe avvalorare quanto Villa ha osato sostenere in tribunale. Questo perché nulla vi è di diverso da quanto ogni giorno viene detto alle assemblee dei lavoratori con quanto il compagno ha sostenuto innanzi i suoi persecutori. Asserire che la classe operaia non può dare spazi a chi vuole andare oltre essa oggi viene perseguito come terrorismo mentre invece è una realtà che ad ogni sciopero viene ribadita. Allora significa che ogn'uno che lotta contro lo sfruttamento e che nelle idee ribadisce quanto detto da questa sentenza viene chiamato in causa. Perché non autodenunciarsi quindi?

Perché nulla vi è di diverso dalle idee espresse da Pietro da quelle di ogni qualsiasi altro lavoratore quando parla in fabbrica ed alle assemblee.

Attilio

Firenze: 16 persone rinviate a giudizio per banda armata

Firenze, 4 — Il giudice istruttore di Firenze Tricomi ha rinviato a giudizio 16 persone per associazione sovversiva e banda armata. A questa conclusione sarebbe arrivato dopo un'inchiesta, durata diversi mesi, che secondo gli inquirenti, avrebbe consentito di individuare collegamenti tra Bologna, Firenze e Roma. Nel corso dell'istruttoria sarebbe emersa la possibilità di un coinvolgimento dell'attrice Nicoletta Ragoni Macchiavelli, la cui posizione è stata però stralciata insieme a quella di un non meglio identificato «torinese» che il magistrato ha ipotizzato essere Franco Pinna. L'attrice sarebbe assente dall'Italia almeno da due anni. Secondo da quanto risulta dagli

molto tempo che non lavora, il ambienti cinematografici è da suo ultimo film è stato «Al di là del bene e del male». Alcuni suoi amici romani hanno detto di aver ricevuto una sua lettera dal sud-est asiatico.

I sedici rinviati a giudizio, dei quali 5 sono detenuti, 2 latitanti e gli altri in libertà, sono: Guido Campanelli, comandante partigiano e candidato al parlamento nelle liste di NSU, Sergio Banti, Renzo Cerbai, Cristina Lastrucci, Angelo Fabrizio, Alessandro Montalti, Adalgisa Mesoraca, Stefano De Montis, Massimo Lorimer Vargiù, Elfinio Mortati, Rosalba Piccirilli, Massimo Carloni, Renzo Filippetti, Marco Tirabovi, Giancarlo Spurio e Claudio Secchi.

L'inchiesta prese il via dalla fuga da Prato di Elfinio Mortati, accusato dell'uccisione del notaio Spighi rivendicato dalle «Ronde proletarie» contro il lavoro nero e dall'arresto di Montalti fermato a un posto di blocco e trovato in possesso di armi. Dalle indagini sugli spostamenti di Mortati, che sarebbe stato ospitato a Roma da «persone collegate alla colonna romana delle BR», gli investigatori avrebbero potuto individuare altre persone e imputarle di banda armata. Fu in quel periodo che avvenne il provocatorio arresto a Roma di Renzo Filippetti definito dalla stampa il capo della colonna BR e poi scarcerato senza che nessuno ne desse notizia.

Sommario:

pagine 2-3-4

Et maintenant? Elezioni!!

pagine 5-6

Servizi dai nostri inviati speciali in Polonia. Un club cattolico-polacco

pagina 7

Interviste dell'ultimo minuto con le donne di Milano sulle elezioni. Parliamo ancora di Franca Salerno, madre detenuta

pagine 8-9

Intervista con Douglas Bravo, l'ultimo guerrigliero sud-americano

pagina 10

Il realismo magico di Joan Mirà: due mostre (pittura e scultura) a Prato e Firenze

pagine 14-15

In tutto il mondo contro l'atomo, le polizie contro gli antinucleari: 1 morto in Spagna, 1.100 arresti negli USA. Interrogati Adriana Faranda e Valerio Morucci: scagionano Franco Piperno

Sul giornale di domani:

Un paginone su Weegee, fotoreporter americano degli anni '40, con le fotografie della raccolta «Violenti e violentati»

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 23

Prima modesta riflessione

I cambiamenti ci sono stati, e anche abbastanza grossi. Man mano che i dati arrivavano — nonostante un'incredibile e grottesca preparazione a base di sondaggi e proiezioni contrastanti — ci si poteva rendere conto, tra le pieghe, degli spostamenti di orientamento degli elettori italiani. Proviamo ad andare con ordine.

In primo luogo c'è un milione e duecentomila persone in più rispetto a tre anni fa che non si sono scomodate. Sono emigrati che non sono ritornati (forse anche il segno di una emigrazione italiana che non è più quella di tre anni fa), ma sono anche proteste passive. Poi ci sono le proteste attive, le schede bianche e le schede annullate che — sembra dai dati che abbiamo — raddoppiano. Tra non votanti passivi e non votanti attivi si arriva ad una percentuale alta, del 6 per cento.

Il PCI: cala, soprattutto nelle grandi città. E viene da sorridere a vedere Pavolini che commenta fiero, come un tempo faceva la DC, «le campagne hanno tenuto». Perde il PCI nei luoghi di più acuta tensione sociale, e perde tutto sulla sua sinistra. Ma soprattutto è importante notare come si sia invertita una tendenza ininterrotta nelle elezioni politiche da molti anni. Negli elettori di questo partito non c'è più la speranza di un sorpasso, di un cambiamento legato al responso dell'urna.

La DC: aveva legato le sue fortune alla «sicurezza» del

terrorismo, aveva il suo migliore propagandista nel generale Dalla Chiesa e nell'assassinio di Moro. E' stata premiata, ha — nel calcolo del travaglio di voti che ha investito tutta l'area di centro — mantenuto le sue posizioni e confermato su quelle rete di politica, di clientela,

di adesione ricattata si possa basare.

Il PSI: resta dov'è, nonostante abbia speso miliardi. Ma la sua posizione, compresa quella della sua segreteria, è molto più precaria. Non abbastanza forte per imporre un centro si-

nistra d'attacco, non abbastanza forte per sostenere altri anni senza ministeri.

Al centro e dintorni: la crescita del PSDI è una di quelle cose che dimostrano quanto i ladri siano simpatici ad una certa fascia di elettori e, forse, quanto al cancelliere Schmidt. Tanassi uscirà presto di galera, questo è facile prevederlo, e forse Nicolazzi sarà ancora ministro sciocco ed imbecille del petrolio.

Più significativa ed interessante la crescita del PLI, legata a quelle teorie del liberismo economico, appoggiato dalla grande industria che ben si lega ad un boom selvaggio quale quello che viviamo.

Il MSI: cala, ma poco. Non lascia spazio a Democrazia Nazionale, ed è lì a dimostrare che i nostalgici del fascio non solo hanno conservato i voti vecchi (molti nel frattempo sono morti), ma anche catturato qualche giovane.

Il Partito Radicale è quello che esce meglio da queste elezioni. Con punte molto alte nelle metropoli, con voti presi in maggior parte nei quartieri popolari dimostra che il suo serbatoio di voti è a sinistra. E, a giudicare dal successo ottenuto dove ha avuto maggiori mezzi di comunicazione, è destinato a crescere.

Il PDUP e NSU sono, al momento in cui scriviamo, ancora in lotta con il quorum. Ma, nei loro risultati, non sembra di cogliere il senso di qualcosa di nuovo.

Gli ultimi risultati alle 22,30 Quorum per NSU e PDUP?

A Milano città ad 1/3 dello scrutinio della Camera il PDUP è all'1,86 mentre NSU è attestata all'1,82. Il quorum è proprio dell'1,8. Tuttavia in provincia, che pure fa parte della circoscrizione di Milano, le percentuali sono leggermente diverse.

A Legnano, per esempio il PDUP è all'1,95 mentre NSU è

all'1,22, a Sesto il PDUP è all'1,8 ed NSU è all'1,7.

A questo punto è impossibile stabilire, mentre scriviamo, se il quorum ci sarà. Sia il PDUP che NSU sono legati a poche centinaia di voti; bisognerà che lo scrutinio vada avanti perché conoscere nella notte, venga detta l'ultima parola.

Riepilogo generale: seggi 60.113 su 76.466; fra parentesi i dati delle politiche del 1976.

DC	9.465.458	38,8 (38,9)
PCI	7.706.952	31,6 (33,8)
PSI	2.500.738	10,3 (10,2)
MSI-DN	1.342.921	5,5 (6,6)
DN	133.751	0,5 (—)
PSDI	1.017.132	4,2 (3,1)
PRI	772.961	3,2 (2,7)
PLI	511.807	2,1 (1,4)
Part. Rad.	308.883	1,3 (0,8)
NSU	30.849	0,1 (—)
PR-NSU	273.212	1,1 (—)
PPST	154.886	0,6 (0,5)

Proiezione Doxa (TG 1): Su 593 sezioni Camera (212 Comuni). Dati: pressoché definitivamente stabilizzati:

DC	38,3 (—0,4)
PCI	30,0 (—4,7)
PSI	9,9 (+0,3)
PSDI	4,0 (+0,6)
PRI	31,1 (—)
PLI	2,0 (+0,7)
PR	3,6 (+2,5)
MSI	5,3 (—0,8)
DN	0,6 (+0,6)
NSU	0,8 (+0,8)
PDUP	1,4 (+1,4)
ALTRE	1,0 (—1,3)

Il Papa a Czestochowa, nel meridione della Polonia

Come negli affreschi medioevali...

Con l'arrivo a Czestochowa, la devozione dei fedeli tocca le note più passionali ed estroverse, siamo nel meridione della Polonia e soprattutto nel luogo principale di culto della Madonna. Wojtyla aveva condotto le sue giornate di Varsavia nel nome del Cristo e dello Spirito Santo. Sono state anche probabilmente, le giornate più «politiche». Ora la scena è dominata dalla figura della Vergine, i cui colori, bianco e azzurro, si combinano dovunque con quelli polacco e vaticano. Siamo venuti a Czestochowa in auto da Varsavia per la vecchia strada interna dei pellegrini che attraversa una campagna bellissima di boschi e di campi. Lungo tutta la strada, dai rami degli alberi, pendevano nastri, coriandoli, bandierine, ritratti.

Il programma della visita prevede molte cerimonie a Czestochowa ma la più importante è la grande messa pontificale di Yuasna Gora alla mattina. Il

santuario di Yuasna Gora (che vuol dire Caro Monte) è la più famosa meta di pellegrinaggi nella storia della tradizione cristiana della Polonia. La sua celebrità, è legata soprattutto ad una icona bizantina che raffigura una madonna dal volto scuro incorniciato nell'oro, che viene custodita nella cappella del santuario dal 1300. Qui nell'ampio prato prospiciente al santuario, si vede la folla che straripa senza riparo, fino a riempire anche tutto il vasto viale che scende dal santuario tagliando la città.

Una folla composita, di ogni foggia di vestiario, di ogni strato sociale, come nei grandi affreschi medioevali. Ma predominano le famiglie popolari, la provincia, la campagna, facce e movimenti che ricordano, assai più che l'Italia, le processioni e le feste della provincia veneta e friulana. La gente cammina lentamente, e poi sfocia sul grande pendio erboso sotto il mo-

nastero-castello. C'è un sole implacabile, ma mitigato per la prima volta da un vento vivace che fa ballare le migliaia di bandiere e le vesti dei religiosi in cima al poggiolo. Per tutto il tempo sul silenzio della piazza risuona il gracchiare agitato dei corvi che abitano a centinaia il bosco attorno al santuario. Sotto le mura che lo circondano nella attesa dell'arrivo del papa e dell'inizio della cerimonia, sono stati improvvisati molti confessionari polacchi: una semplice tavola di legno appoggiata al muro per dividere il sacerdote dal fedele. Accanto a loro, in fila, in ginocchio sul prato, uomini e donne aspettano il proprio turno. Da un podio sul cocuzzolo aspettando il papa, che questa volta arriva dal cielo — in elicottero — un prelato dirige, bacchetta in mano, un lungo canto della folla.

E' un inno alla Madonna di Czestochowa. Molto dolce,

cantato benissimo da gente commossa e tesa, che sembra ricapitolare tutta una storia di pellegrinaggi e di speranze.

E' uno squallare di trombe, fastidioso, che introduce la solenne processione d'ingresso del papa, tra fumi d'incenso. La gente batte le mani, ma stenta a riconoscere tra le cuspidi delle tiare, quella di Giovanni Paolo. Quando questi si affaccia a salutare l'applauso si fa scrosciante. Dalle 11 fino alle 2 il papa celebra la messa. Durante l'omelia spesso la gente l'interrompe intonando canti ripresi in coro da tutta la piazza e dallo stesso pontefice. La cerimonia viene seguita con un'attenzione intensa. Solo qualche bambino gioca ai margini della folla, poco distante da uomini, vecchi e giovani vestiti di scuro con quegli abiti pesanti che portano i contadini, inginocchiati su un solo ginocchio. Per terra ci sono ancora sacchetti con le provviste del viaggio.